

## LXXIX.

2<sup>a</sup> TORNATA DI LUNEDÌ 25 MAGGIO 1891

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

JANNUZZI rettifica un errore di stampa.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, CHIMIRRI, ministro di agricoltura e commercio, e DELLA ROCCA, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, dichiarano che accettano le interpellanze loro dirette e annunziate nelle precedenti tornate.

CAVALLOTTI e TRIPEPI fanno osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

Dichiarasi eletto deputato del 1<sup>o</sup> collegio di Aquila l'onorevole CENTI.

DE MURTAS svolge una sua interpellanza al ministro d'agricoltura e commercio, sui provvedimenti che intende di adottare circa alla deliberazione testè presa dal Comizio agrario di Sassari per ottenere la ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera.

Risposta del ministro di agricoltura e commercio.

AMORE interpella il sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, sui criteri coi quali intende attuare l'istituto della liberazione condizionale dei condannati.

Risposta del sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, DELLA ROCCA.

TASSI svolge un'interpellanza ai ministri di agricoltura e commercio, e di grazia e giustizia sui loro intendimenti in riguardo all'unificazione della legislazione sulla caccia.

Risposta del ministro di agricoltura e commercio.

PUGLIESE svolge un'interpellanza al ministro dell'interno sulla disciplina e direzione del carcere giudiziario di Bari.

Risposta del sotto-segretario di Stato per l'interno, LUCCA.

PLEBANO svolge un'interpellanza, anche a nome di altri deputati, ai ministri del tesoro, delle finanze e di agricoltura e commercio per conoscere gli intendimenti del Governo circa i dazi di esportazione sulle sete.

Risposta del ministro del tesoro.

GIOVAGNOLI svolge un'interpellanza al ministro della guerra sulle cause che produssero lo scoppio della polveriera di Monteverde e sui provvedimenti da adottarsi per evitare che un simile disastro possa rinnovarsi.

PUGLIESE svolge un'interpellanza al ministro della guerra sugli intendimenti del Governo a riguardo della polveriera di Bari.

Risposte del ministro della guerra.

ARTOM DI SANT'AGNESE interpella anche a nome di altri deputati il ministro dei lavori pubblici, sopra lo svolgimento dei lavori in corso nella linea Eboli-Reggio in relazione coi termini contrattuali di ultimazione.

Risposta del ministro dei lavori pubblici.

DI RUDINÌ, presidente del Consiglio, risponde a questa interrogazione del deputato CAVALLOTTI: Se e quali schiarimenti e riparazioni abbia il Ministero degli esteri chiesto e ottenuto dal Governo di Santiago per le sevizie inflitte dalle autorità cilene e dagli agenti subalterni a cittadini italiani riconosciuti innocenti.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, presenta il disegno di legge relativo alle convenzioni marittime.

COLOMBO, ministro delle finanze, presenta un disegno di legge per autorizzare alcuni Comuni ad eccedere la sovrimposta.

Il ministro della guerra risponde ad una interrogazione del deputato PICARDI, se sia vero che egli intenda di sopprimere il quinto corso in alcuni collegi militari, e specialmente in quello di Messina.

Si annunciano domande d'interrogazione.

La seduta comincia alle 2.30 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Presidente. L'onorevole Jannuzzi ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Jannuzzi. Nel sunto, che si trova nel rendiconto

sommario, del discorso che pronunziai ieri, si dice che io proposi nei piccoli centri l'abolizione delle scuole, che assai impropriamente chiamiamo tecniche, e che nulla hanno di tecnico, cercando di sostituire in loro vece delle scuole *sociali*; si noti: *sociali*.

Io non pronunziai questa parola. Io dissi che si sarebbero dovute stabilire scuole *speciali* di agricoltura, industria e commercio. Forse l'aggettivo *speciali* fu male inteso, o per errore di stampa vi fu sostituito *sociali*.

Siccome questa parola si trova anche in vari giornali, che quel sunto han riportato, così prego che se ne faccia rettificazione; imperocchè l'aggettivo *sociali* non esprime in quel posto niente di preciso e non risponde ai concetti sui quali richiamai la benevola attenzione della Camera e dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, di sostituirsi cioè all'insegnamento di coltura generale, che, in sostanza danno le scuole tecniche, insegnamenti di nozioni d'agricoltura, o d'una *determinata* industria o d'una *determinata* arte.

**Presidente.** Onorevole Jannuzzi, sarà fatta menzione nel processo verbale della seduta d'oggi di questa rettificazione. Infatti incorse errore di stampa là dove fu sostituita la parola *sociali* all'altra *speciali*.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

### Omaggi.

**Presidente.** Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

**Adamoli, segretario, legge:**

Dalla Direzione della Sanità pubblica del Ministero dell'interno. — R. Commissione per lo studio delle questioni relative alla prostituzione e ai provvedimenti per la morale ed igiene pubblica, vol. I. Relazione — Proposte, copie 500.

Dalla stessa, vol. II. Allegati, copie 500.

Dalla Deputazione provinciale di Verona. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1890, una copia.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Luciani, di giorni 10; Vaccai, di 8; Romanin Jacur, di 6; Vollaro De Lieto, di 10; Di Collobiano, di 10; De Martino, di 10; Miniscalchi, di 8; Mel, di 8; Ambrosoli, di 5; Cremonesi, di 15; G. B. Martini, di 8. Per motivi di salute, l'onorevole Fagioli, di giorni 8.

(Sono conceduti).

### Osservazioni sull'ordine del giorno.

**Presidente.** L'onorevole Severino Sani ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

**Sani.** Io trovo annunziate da diversi giorni varie interpellanze, le quali i ministri non hanno dichiarato ancora di accettare.

Fra le altre ve n'è una mia, circa il segreto telegrafico. Vedendo al banco dei ministri l'onorevole ministro Branca, domando se accetta la mia interpellanza, e quando intenda di rispondermi.

**Presidente.** L'onorevole Severino Sani ha presentato una interpellanza al ministro delle poste e telegrafi " per sapere se è sua intenzione di presentare un disegno di legge che possa convenientemente tutelare il segreto e la libertà della corrispondenza telegrafica. "

L'onorevole ministro accetta questa interpellanza?

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** L'accetto.

**Presidente.** Onorevole Sani, allora questa sua interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno al suo luogo, nell'ordine di presentazione.

Onorevole ministro di agricoltura e commercio, vi sono diverse altre interpellanze a lei rivolte, annunziate già da qualche tempo. Una è dell'onorevole Jannuzzi, una dell'onorevole Pugliese ed un'altra dell'onorevole Clementini.

**Chimirri, ministro d'agricoltura e commercio.** Le accetto e prenderanno il posto che loro spetta nell'ordine del giorno.

**Triepi.** Onorevole presidente, non potrebbe il sotto-segretario di grazia e giustizia fare la stessa dichiarazione per la mia interpellanza?

**Presidente.** Onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, è Ella autorizzato a dichiarare se accetta o no questa interpellanza dell'onorevole Triepi che è fra quelle per le quali il Governo deve dichiarare se l'accetta o no?

**Della Rocca, sotto segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Il ministro di grazia e giustizia accetta l'interpellanza, salvo a fissare il giorno in cui potrà esser discussa.

**Triepi.** Benissimo.

**Presidente.** Vi sono poi diverse interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno. La prima è dell'onorevole Cavallotti, diretta al ministro degli affari esteri. L'onorevole presidente del Consiglio non è presente.

**Cavallotti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Cavallotti.** Io non sono di quelli cui preme che un'interrogazione sia fatta un giorno piuttosto

che un'altro, ma mi attendevo qualche riguardo; e tanto più da un uomo così gentile nelle forme com'è il presidente del Consiglio. Nello stesso modo che l'altro giorno egli se ne andò prima dello sciogliersi della seduta, quando poche parole sarebbero bastate all'esaurimento di questa mia interrogazione, mi pare che oggi avrebbe potuto benissimo incaricare qualcuno dei suoi colleghi di dire quando avrebbe creduto di rispondere.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura, e commercio ha facoltà di parlare.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Non è per mancanza di deferenza verso l'onorevole interrogante che il presidente del Consiglio non si trova in quest'Aula. Oggi si raduna il Senato per comunicazioni del Governo; l'onorevole presidente del Consiglio non vi poteva mancare. La seduta sarà brevissima.

**Cavallotti.** Desidererei sapere se verrà quest'oggi.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Verrà di certo!

**Cavallotti.** Purchè non succeda come l'altro giorno.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** No, no, non dubiti!

**Presidente.** C'è poi un'interrogazione dell'onorevole Triepi al ministro di grazia e giustizia, che è differita finchè...

**Triepi.** Scusi, è differita?...

**Presidente.** ... finchè, dicevo, l'onorevole ministro di grazia e giustizia potrà esser presente.

**Triepi.** Siccome si era detto che martedì sarebbe stata svolta, e siccome il sotto segretario di Stato ha risposto ad interrogazioni ed interpellanze, potrebbe rispondere anche a questa.

**Presidente.** No, onorevole Triepi, bisogna che il sotto-segretario di Stato dichiararsi di essere incaricato di rispondere.

**Triepi.** È urgente la mia interrogazione!

**Presidente.** Sia urgente o no, è inutile che insista se il ministro è ammalato.

**Triepi.** Si faccia rappresentare dal sotto-segretario di Stato. Altrimenti che vale presentare una interrogazione!

**Presidente.** C'è una cosa che vale di più; ed è di desiderare che l'onorevole ministro si ristabilisca presto in salute!

**Triepi.** Questo lo desidero anch'io!

**Della Rocca, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** L'onorevole ministro per riguardo maggiore all'interpellante e alla Camera,

aveva desiderio di rispondere egli personalmente. Questo desiderio non ha potuto essere soddisfatto, per causa della sua indisposizione. È da augurarsi che fra due o tre giorni egli possa venire alla Camera. Quindi faccio appello alla cortesia dell'interpellante perchè aspetti ancora qualche altro giorno.

**Triepi.** Sta bene!

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'onorevole Romano ha un'interrogazione sui lavori di bonifica nella provincia di Campobasso.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Una sola bonifica fu progettata nella provincia di Campobasso. Per questa furono eseguiti gli studi dal genio civile di Campobasso, e il progetto fu riformato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Vi furono anche alcune opposizioni da parte dei Comuni interessati.

Esaurite le pratiche circa i ricorsi dei Comuni, non resta che venire alla riforma del progetto secondo il parere del Consiglio superiore.

Quando l'ufficio del genio civile avrà compiuto questa riforma, il Ministero non mancherà di esaminare se sarà possibile iniziare presto i lavori.

Debbo però soggiungere che con circolare del 4 febbraio 1891, mentre era ancora a dirigere l'amministrazione il mio onorevole predecessore...

**Presidente.** Permetta, onorevole ministro; ma l'onorevole Romano è presente?

**Voci.** No! no! (ilarità).

**Presidente.** Allora è inutile.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Del resto io ho già finito.

Dico quindi che sotto l'amministrazione del mio predecessore si invitavano i Comuni e gli altri interessati a costituirsi in consorzio per facilitare l'esecuzione delle opere di bonifica. Si vede però che nè i Comuni, nè l'onorevole interpellante prendono vivo interesse a questo riguardo.

**Presidente.** Non essendo presente l'onorevole Romano, s'intende decaduta questa e l'altra sua interrogazione, che segue.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione non contestata del deputato Centi nel I Collegio di Aquila.

Leggo le conclusioni della Giunta delle elezioni.

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 23 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente; e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

“ I Collegio d'Aquila: onorevole Francesco Centi. ”

Do atto all'onorevole Giunta della presentazione di questo verbale, e salvo casi d'incompatibilità presistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

### Svolgimento d'interpellanze.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento d'interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole De Murtas, al ministro d'agricoltura e commercio: “ sui provvedimenti che intende di adottare riguardo alla deliberazione testè presa dal Comizio agrario di Sassari diretta ad ottenere la ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera. ”

Ha facoltà di parlare.

**De Murtas.** Onorevoli colleghi, questa mia interpellanza non ha per oggetto un argomento di interesse locale, e quantunque occasionata da una deliberazione del comizio agrario di Sassari non riguarda la sola città o la provincia di Sassari, ma si connette ad un interesse di ordine eminentemente generale.

Essa è diretta all'onorevole ministro di agricoltura e commercio nell'intendimento di invitarlo a dichiarare quali siano i provvedimenti che si propone a difesa di una delle industrie più vive, di una delle sorgenti più abbondanti della ricchezza nazionale.

Poichè, mentre l'Italia nelle altre produzioni, occupa un posto modesto, in questa mantiene il primato su tutti gli altri paesi.

Le statistiche dell'ultimo quinquennio ci fanno conoscere come la produttività vinifera sia distribuita nei varii Stati. Conto sulla tolleranza dei colleghi per dar lettura dei seguenti dati statistici: L'Australia ha avuto un prodotto di 85,000 ettolitri, il Capo di Buona Speranza di 125,000, le isole Azzorre di 100,000, le isole Baleari di 300,000, la Svizzera di 1,000,000, la Repubblica del Chili di 1,000,000, la Repubblica Argentina di 1,000,000; gli Stati Uniti di America di 1,500,000; la Grecia di 1,500,000; Rumenia 1,500,000; Serbia 1,500,000, Algeri e Tu-

nisi 2,000,000; la Turchia 2,000,000; la Russia 2,000,000; la Germania 4,000,000; il Portogallo 4,500,000; l'Austria-Ungheria 10 milioni; la Spagna 26,000,000; la Francia 26,250,000; l'Italia 30,000,000 e più.

La statistica dunque dimostra quale sia la grande distanza che separa l'Italia dalle altre nazioni in questa produttività. Abbiamo 30 milioni di ettolitri di vino che rappresentano una somma non inferiore ad un miliardo. E considerando che questa somma va ripartita e distribuita fra le classi meno agiate fra i piccoli proprietari di campagna, ognuno vede quale sia anche politicamente l'importanza della produzione stessa. Di qui la necessità che noi con cura ed amore avvisiamo a tutti i mezzi i più adatti per migliorarla e per difenderla efficacemente.

Così però in pratica non avviene; e mentre noi abbiamo speso e spendiamo per migliorare la viticoltura, questa anzichè estendersi la vediamo rapidamente scemare, in modo che fra qualche anno noi dovremo constatare il fatto che in alcune Provincie quest'industria andrà totalmente a cessare.

Ed a dimostrazione di ciò vi basti l'enunciazione dei seguenti fatti; fatti che io mi permetto di esporre, imperocchè danno origine all'interpellanza che svolgo.

Nell'agro della città di Sassari nel 1886 si ebbe una produzione di circa 70,000 ettolitri che rappresentavano una somma non inferiore a 1,500,000 lire; somma non indifferente, avuto riguardo alla popolazione inferiore a 40,000 abitanti della città di Sassari, la qual somma si sarebbe dovuta raddoppiare nei successivi anni, poichè i sistemi di viticoltura si erano sempre più migliorati, grandi estensioni di terreno si erano destinati a cotesta coltura, ed un grande stabilimento enologico era sorto alle porte della città di Sassari, che accreditava i prodotti all'estero, e specialmente in Germania, e già l'esportazione si faceva in larga scala. Le speranze concepite, e concepite con fondamento, fallirono, e la ricca produzione di ettolitri 70 mila, nel 1887, scese ad ettolitri 48,000; nel 1888, ad ettolitri 38,000; nel 1889, ad ettolitri 30,000, nell'ultimo anno, nel 1890, scese ad ettolitri 18,000.

Questi dati statistici sono esatti e veri, perchè rilevati in modo indiscutibile dai dati che fornisce il Municipio, per la tassa d'introduzione del mosto, e dai dati che offre la dogana, per la esportazione.

Se, per tanto, nel breve periodo di 5 anni, noi abbiamo avuto una diminuzione di oltre il 70

per cento, io avevo ragione di dirvi che, fra qualche anno, la industria vinifera in quelle plaghe andrà totalmente a cessare.

Nè migliori sono le condizioni di questa industria nella intera provincia di Sassari. E, mentre, nel 1886, si ebbe una produzione di oltre 500,000 ettolitri, che rappresentava un sessantesimo dell'intera produzione italiana, nel 1890 scese a 240,000 ettolitri.

Occorre, quindi, che io vi spieghi quali possano essere state le cause di tanta iattura.

Molteplici certamente esse sono; ma la principale consiste nella invasione della fillossera, la quale, comparsa nel 1883, fece così rapidi progressi nel corso di poco più di 7 anni, che si può dire i vigneti siano presso che tutti distrutti gettando lo sconforto nei coltivatori che non osano più intraprendere nuove piantagioni. E, se questa è la causa principale del disastro, vediamo quali siano stati i rimedi escogitati dal Governo, per arrestare il corso del male.

Udite: nelle cose le più tristi, le più lugubri, non manca mai la nota comica! per primo provvedimento si provocò un'inchiesta penale contro il microscopico *delinquente* e contro i favoreggiatori di esso, vale a dire contro quei proprietari, i quali pei primi diedero ricetto e ospitalità all'afide nei loro vigneti.

Si nominarono in seguito Commissioni consultive ed esecutive per combattere l'insetto. Si adottarono sistemi ora col nome di curativi, ora col nome di distruttivi, ma che in sostanza non furono e non sono altro che distruttivi del pubblico danaro.

Un nuovo parassita comparve, il quale pigliò il nome dalla sua malefica azione: l'impiegato fillosserico (*Si ride*).

Questi capitanoando schiere di oziosi e di vagabondi, scorazzando allegramente le campagne ove tutto è lutto e desolazione, servi di veicolo pel facile sviluppo di questo malefico insetto.

Ed ora, o signori, le cose sono giunte a tale, che, lo stesso illustre commendator Miraglia, nella relazione presentata sui lavori eseguiti contro la fillossera pel 1889, lealmente dichiara che nel Sassarese non mette più conto di distruggere, tanto il male ivi è diffuso.

Il male adunque è giunto al punto che coi mezzi finora escogitati e adottati non si presenta più un rimedio efficace.

E per quanto riflette il metodo distruttivo, il metodo cioè che si vuole adottare a difesa e tutela della Provincia vicina, ora io vi dirò quali ne furono i risultati. Della provincia di Sassari

oramai è inutile parlare. Stando all'autorità del commendator Miraglia i rimedi ed i metodi curativi e distruttivi sono giudicati come inefficaci. Nè quell'illustre uomo si apponeva al falso dicendo che disgraziatamente la condizione delle cose è giunta a questo punto. Imperocchè la miglior prova deriva da una confessione fatta dallo stesso commissario regio che si trova nella provincia di Sassari nella qualità di direttore dei campi sperimentali per l'applicazione dei metodi curativi contro la fillossera. Egli così si esprime: " con le ricerche del 1890, siano esse sommarie o regolari, l'elenco dei Comuni infetti nella Sardegna viene ad essere il seguente: Sassari, Sorso, Sennori, Usini, Tissi, Ossi, Osilo, Cargeghe, Muros, Uri, Puttifigari, Florinas, Codrongianos, Ploaghe, Iliri, Bonnanaro, Borutta, Villanova, Monte Leone Nulvi, Thiasi e così prosegue l'elenco di altri 30 Comuni, ed in sostanza poteva risparmiarsi la fatica di indicare nominalmente i singoli Comuni; bastava che dicesse: i quattro circondari Sassari, Tempio, Ozieri ed Alghero sono completamente infetti e devastati dalla fillossera.

Ma se, come dissi, le somme che si sono spese non valsero a salvare la provincia di Sassari, si sarà almeno eretto un baluardo per impedire la invasione nella Provincia sorella, la provincia di Cagliari? Sentite che cosa vi dice lo stesso direttore dei campi sperimentali: " Non si può nascondere che i risultati della campagna del 1890 hanno segnato un gran passo in avanti della fillossera, ed aumentato considerevolmente il pericolo d'invasione per la provincia di Cagliari. "

Riepilogando pertanto quanto ho detto, avvalorato dalle dichiarazioni del commendatore Miraglia, e dalla relazione dello stesso direttore per i lavori fillosserici, mi duole dover constatare che per le due provincie Sarde, è inutile il più oltre pensare a sostenere la lotta che si è ingaggiata, a continuare nei rimedi curativi o distruttivi.

Un altro mezzo solamente si presenta, ed è quello di provvedere alla ricostituzione dei vigneti. Se noi vogliamo recuperare la ricchezza che abbiamo perduta, a questo seriamente dobbiamo rivolgere la nostra attenzione, a questo dobbiamo dirigere i nostri studi. Ed il Governo è già venuto provvidamente e saggiamente in questa convinzione; imperocchè debbo, ad onore del vero, dichiarare che nell'Agro della città di Sassari ha già istituito un campo sperimentale di circa cinque ettari, ove sono oltre 50 mila viti americane; ha già provveduto ad un ricco ed abbondante semenzaio, dal quale si potranno avere

fra non molto quantità notevoli di viti, barbatelle e talec.

La Commissione ampelografica di Sassari, o, per meglio dire, la Commissione di viticoltura ed enologia, seguendo la iniziativa presa dal Governo, ha già manifestato alcuni voti, che io ritengo sieno già pervenuti all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Quella Commissione proponeva:

1° Che si facesse una coltivazione molto più estesa di viti americane, nei diversi centri dell'isola in condizioni di clima e terreni differenti, per studiarne l'adattabilità;

2° Che si estendesse la coltivazione delle viti stesse in centri fillosserati, per studiare la resistenza alla fillossera;

3° Che si facessero su larga scala innesti di molte varietà di viti isolane sopra le viti americane;

4° Che si facessero coltivazioni di viti americane a produzione diretta; ed infine, 5° che si ampliasse il vivaio per poter distribuire annualmente almeno un milione di barbatelle.

Non v'ha dubbio che, ove l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, come io mi auguro, accolga questi voti e provveda per la loro esecuzione, darà potente impulso alla ricostituzione dei vigneti; imperocchè i coltivatori potranno, col l'esempio, apprendere la resistenza delle viti americane alla fillossera; potranno conoscere come il clima ed il terreno dell'isola non sieno contrari alla coltivazione di queste viti e come la coltivazione stessa non richieda una spesa eccessiva; e potranno avere un numero di viti e di barbatelle sufficiente per fare una coltura su larga scala.

Ma lo scopo, che noi ci proponiamo, quello, cioè, di ricostituire i vigneti, non potrà ottenersi con questi soli mezzi.

Onorevoli colleghi, nelle condizioni in cui verriamo, di fronte al disagio finanziario e durante la discussione appunto del nostro bilancio, ove leggiamo pagine dolorose, io non mi sarei neppure permesso di fare accenno a provvedimenti finanziari, ad incoraggiamenti pecuniari, ove non vi fossi stato tratto dall'onorevole Chimirri, il quale, presiedendo alla direzione delle cose dell'agricoltura, ha dimostrato di avere a cuore la sorte ed il miglioramento di quell'isola purtroppo finora abbandonata, ed ha fatto progetti seri e concreti che possono condurre alla vera colonizzazione interna.

Nel suo progetto predominano questi concetti: concessioni di capitali con prestiti di favore a lunghe scadenze, ed esonero dalle imposte per

qualche anno. Questi concetti appunto io voglio sfruttare.

Se le sue cure, se le sue benevoli attenzioni sono rivolte così specialmente al progetto di colonizzazione interna, non deve essere l'ultimo suo pensiero quello di mantenere viva questa industria agricola, che finora ha dato importanti risultati. Perciò io mi propongo di invitarlo a far sì che nello stesso progetto voglia far rientrare la concessione e distribuzione di capitali a quei proprietari, i quali si determinino rinnovare e ricostruire i loro vigneti.

Nè, con ciò, o signori, io credo di domandare un trattamento speciale, un trattamento di favore per le Province sarde; io domando lo stesso trattamento che si è già usato verso le altre Province, le quali disgraziatamente per una sventura nazionale furono colpite da calamità. Io invoco l'applicazione delle leggi del 31 maggio 1887 e del 26 luglio 1888; perchè la distruzione dei vigneti prodotta dall'invasione fillosserica, ha portato nella Sardegna gli stessi danni che hanno portato il terremoto, le inondazioni e le altre calamità, che quelle leggi hanno provocate.

Io mi auguro che l'onorevole Chimirri con quella speciale sollecitudine che lo distingue nell'esercizio delle sue alte funzioni, per l'incremento della ricchezza nazionale per lo sviluppo di uno dei suoi fattori più potenti, vorrà far buon viso alla mia proposta, vorrà accogliere il mio voto e studiare i mezzi, ed a lui non mancano nè l'ingegno nè l'attività, per venire in soccorso a questa industria già deperita.

E qui cade opportuno di richiamare il secondo concetto, manifestato dall'onorevole Chimirri nel suo progetto per la colonizzazione.

Egli propone di accordare l'esonero dell'imposta per qualche anno a coloro che con coraggio e con operosità verranno dedicarsi alla colonizzazione interna. Orbene, questo concetto può estendersi alla ricostituzione dei vigneti.

D'altronde, signori, mi pare di non eccedere i confini della giustizia, nè i confini della scienza e del diritto finanziario nel domandare l'esonero dall'imposta. Imperocchè se l'imposta rappresenta una parte del reddito presunto, sarebbe ingiusto ed iniquo che si colpissero d'imposta i proprietari dei vigneti mentre non ricavano da essi una produzione remuneratrice.

La legge sull'imposta dei fabbricati accorda l'esonero per un biennio ai proprietari di nuovi edifici, fino a tanto, cioè, che gli edifici non siano posti in condizione da servire all'uso a cui furono destinati. Quindi se una legge speciale si è

potuta fare per l'esonero dalla imposta dei fabbricati, può benissimo proporsene una per l'esonero dall'imposta dei vigneti, per quattro o cinque anni, per quel tempo insomma che si giudicherà necessario e sufficiente ad ottenere un prodotto remuneratore.

Le nazioni che vollero provvedere alla ricostituzione dei vigneti riconobbero la necessità di questa disposizione legislativa, e ne ottennero ottimi risultati. L'ammanco temporaneo di questa imposta viene largamente compensato dopo breve tempo per l'aumento della pubblica ricchezza, e può affermarsi che lo Stato col condono di questa imposta colloca un capitale a largo frutto.

La Francia che sanzionò quest'esonero, avea nello scorso anno coltivati a vigna 108,523 ettari di terreno, mentre nel 1881 non ne aveva che 8,904.

Fece quindi opera lodevole il Comizio agrario di Sassari deliberando voti al Governo per l'esonero dell'imposta, e già questo voto era stato espresso fin dal 1889 dalla Commissione consultiva per la fillossera. Ed appunto per concretizzare questi voti, ho mosso l'odierna interpellanza, la quale mi auguro non sarà sterile di risultati.

Ma a questo punto non mi sfugge una risposta che può fare alla mia interpellanza l'onorevole ministro di agricoltura. Non a lui, può dirmi, deve essere rivolta questa domanda, ma bensì al ministro del tesoro. E sta bene. Ma siccome il voto ed il deliberato del Comizio agrario di Sassari dal quale ha avuto occasione la mia interpellanza è stato diretto al ministro di agricoltura, e siccome io ritengo ch'egli sia il migliore patrocinatore di questa causa, appunto a lui mi rivolgo nella fiducia che egli vorrà farsi propugnatore presso il suo collega dell'iniziativa di una disposizione di legge analoga.

Con questi provvedimenti, onorevole ministro, io mi auguro che, facendo sosta alle spese, potremo riuscire nell'intento di veder ricostituire i vigneti, potremo recuperare alla Sardegna quella ricchezza che ha ormai perduto. Io ho fiducia, ho anzi fede che l'onorevole ministro Chimirri vorrà secondare questa mia preghiera, questo mio voto e proseguire nella lodevole opera che ha già iniziato a favore della Sardegna; assicurandolo ch'egli avrà la gratitudine dei miei concittadini. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Chimirri, ministro d'agricoltura e commercio.** L'onorevole deputato De Murtas ha dato alla

sua interpellanza un'estensione che soverchia i termini nei quali era stata annunciata.

Io non anticiperò discussioni che purtroppo si dovranno fare in occasione del bilancio di agricoltura e commercio; e mi limito a dare precise risposte alle domande da lui rivoltemi sui provvedimenti che il ministro intende prendere per sovvenire alla calamità dell'invasione fillosserica che ha colpito non solo la provincia di Sassari, ma parecchie Province del regno. Egli ci disse come l'infezione abbia invaso la provincia di Sassari e ridotto la produzione vinifera a meno della metà di quella ch'era nel 1886. Discorse poi delle condizioni in cui si trovano i vigneti invasi, e come tutti i rimedi adoperati riuscirono quasi inefficaci a circoscrivere ed arrestare il male.

A questo proposito ebbe parole assai acerbe contro gli agenti fillosserici.

Mi perdoni, onorevole De Murtas, ma Ella ha fatto come certi infermi che, tormentati dalla malattia, e non vedendo approdare i rimedi ne incolpano il medico, che li cura. Gli agenti fillosserici hanno fatto nella Sardegna quello che hanno fatto in tutte le altre provincie infette: hanno adoperato gli stessi sistemi curativi che altrove hanno prodotto buonissimo effetto. Ella intende meglio di me che quel male ha maggiore simpatia per alcune speciali condizioni di terreni e si propaga e si sviluppa più facilmente in certi ambienti.

D'onde avviene che nella Sicilia e nella Sardegna la fillossera si è propagata con maggior estensione, con maggiore intensità, mentre in altre plaghe del Regno o si è arrestata o fu a tempo distrutta, e i metodi curativi disposti dal Ministero di agricoltura e commercio fecero ottima prova ove le circostanze di cielo e di terra lo consentivano, non la fecero ove la potenza del male, congiunta a codeste condizioni di ambiente e di terreno, ne aiutarono la propagazione.

Ora che cosa doveva fare il Ministero appena fu denunziata l'apparizione del male nella provincia di Sassari? Accorrere, studiare, adoperare tutti i sistemi curativi e distruttivi per arrestarlo, e dove non si è riuscito ad arrestarlo, si è provveduto ad attenuarne le conseguenze. E i rimedi applicati nella provincia di Sassari, furono gli stessi che il Ministero adopera in tutte le altre provincie infette.

La fillossera distrugge il vigneto; qual'è dunque il rimedio migliore? Ricostituirlo; lo disse anche l'onorevole De Murtas. Ricostituirlo con quelle specie di viti americane, che si sono di-

mostrate più resistenti al morso del pidocchio. E questo fece il Ministero di agricoltura.

I voti che furono dall'onorevole interpellante esposti in fine del suo elegante discorso, furono non solo ascoltati ma in gran parte adempiuti. Egli stesso ricordò come nella provincia di Sassari il Ministero, sollecitamente accorrendo, impiantasse un vivaio, un barbatellaio e una vigna di viti americane dell'estensione di circa 5 ettari. Per codesto impianto si spesero 16 mila lire.

Di tutte le varie specie di viti americane si è fatto esperimento; si sono tutte provate, si sono tutte coltivate per vedere quali varietà attecchissero meglio, resistessero meglio nell'isola. La *riparia*, e la *rupertis* furono quelle che si mostrarono più adatte alle condizioni dei luoghi, e quelle furono consigliate e distribuite.

L'onorevole De Murtas ha ricordato quali disastrose progressive conseguenze ha prodotto la fillossera. Io ricorderò alla mia volta come, a misura che il male si allargava teneva dietro senza indugio il rimedio. E difatti la distribuzione di barbatelle e di talee americane, che nel 1888 fu di 42,000, fu nel 1889 di 70,000, nel 1890 di 117,000, nel 1891 di 190,000.

Egli desidera che cotesta distribuzione si aumenti sino a un milione, e io vorrei secondarlo. Certo, se andremo avanti con questa progressione, le distribuzioni dei semi, delle barbatelle e delle talee anmenterà negli anni successivi; ma, sono tante e tali le domande, che vengono da tutte le Provincie infette dalla fillossera, che il Ministero non può arrivare a soddisfarle tutte; poichè i mezzi, di cui disponiamo sono scarsissimi; e, nonostante la scarsità dei mezzi, bisogna confessarlo, si fa molto più di quello che sarebbe possibile.

Ad ogni modo, egli può viver sicuro che con lo stesso amore e con la stessa sollecitudine, con la quale finora abbiamo curato questa distribuzione di barbatelle, di semi, di talee, si andrà innanzi per l'avvenire, allargandola su vasta scala fin dove i mezzi ce lo consentiranno.

Dunque siamo d'accordo: esperimenti, consigli, sorveglianza, distribuzione di talee, di barbatelle, tutto ciò faremo nel miglior modo, che per noi si potrà.

Ma l'onorevole De Murtas esprimeva due altri desiderii assai più radicali, cioè: esenzione di tasse, e credito di favore a buon mercato per ricostruire i vigneti distrutti.

Egli stesso si avvide che la sua domanda, non al ministro di agricoltura e commercio, ma ai ministri delle finanze e del tesoro doveva esser diretta. Peraltro non indarno egli si rivolge al ministro

di agricoltura e commercio, che dell'uno e dell'altro argomento si è occupato con sollecita cura.

Quanto al credito, è noto quanto si è fatto, e si continuerà a fare, per rendere accessibile alla grande e alla piccola proprietà il credito fondiario. Il credito agrario, purtroppo, è ancora un desiderio; perchè i primi tentativi falliti, hanno inceppata l'attuazione di questa forma di credito.

Certo il problema è difficile, ma questo non mi dispensa dallo studiarlo con amore e con cura; e le condizioni in cui volge l'agricoltura in Italia me ne fanno un dovere.

Quanto al disgravio dell'imposta è una questione che il Ministero ha studiato, e ne ha fatto argomento di quesiti al Ministero delle finanze; e purtroppo si è dovuto concludere che, nelle condizioni in cui versa il nostro bilancio, sarebbe temerario venir dinanzi alla Camera con leggi speciali per disgravio d'imposte.

Ho voluto studiare le vecchie leggi catastali per vedere se offrirono modo di ottenere in via normale l'invocato disgravio, ma indarno.

Già le norme sono diverse nelle varie regioni. Quelle vigenti in Sardegna danno diritto al disgravio in certe determinate condizioni; ma la applicazione di un tal provvedimento riesce inefficace, poichè i catasti vecchi, hanno estimi troppo bassi.

L'onorevole De Murtas ha ricordato come io abbia invocato un simile provvedimento per la colonizzazione della Sardegna e mi ha chiesto: perchè in quella materia sì, in questa no? Gli dirò le ragioni.

Le terre ademprivili in Sardegna, ove è mio pensiero di tentare la colonizzazione interna, appartengono al demanio, ed oggi non pagano tassa. Quindi quando si dice che quelle terre, date a coltura per essere migliorato, per un certo numero d'anni non pagheranno la prediale, più che accordare un disgravio, è un affidamento che per quel tempo si continuerà a non percepire l'imposta, come facciamo oggi. Vuol dire che rinunzieremo ad una tassa che non si esige, ma con questo beneficio, che dopo alcuni anni quelle terre migliorate potranno rendere allo Stato quello che oggi non danno, e sarà di tanto accresciuta la ricchezza e la produzione nazionale.

È dunque un calcolo ben inteso che concilia gl'interessi sociali ed economici con quelli dell'erario. Si contenti l'onorevole interpellante di queste mie dichiarazioni.

Io apprezzo, come lui, l'importanza della produzione enologica che è la prima delle nostre industrie. I confronti da lui ricordati provano quale



ricchezza rappresenti per noi la coltivazione della vigna. Il Governo lo sa ed usa tutta la diligenza per rendere questa produzione maggiormente proficua al nostro paese. Noi abbiamo cercato di aprire nuovi sbocchi all'estero, abbiamo cercato coi depositi, coll'invio di enotecnici di accreditare i nostri vini, di farli conoscere e di aumentarne l'esportazione. Questo per l'estero.

Per l'interno facciamo tutto quello che si può per migliorare la coltivazione della vigna, e la fabbricazione dei vini.

Abbiamo incoraggiato lo impianto di cantine modello, promossa la costituzione di cantine sociali ed ho firmato di recente parecchi decreti per concorsi per promuovere e estendere la coltivazione delle viti americane. Intende l'onorevole De Murtas che il Governo, specialmente in Italia, non può essere la provvidenza; bisogna che esso dia la spinta, ecciti l'attività individuale, ma anche i proprietari qualcosa devono fare. Nelle Provincie dove l'azione del Governo è stata sussidiata dal concorso e dalla buona volontà dei proprietari si è venuti appunto all'effetto di ricostituire i vigneti distrutti. Quindi creda pure l'onorevole De Murtas che il Governo per la provincia di Sassari, come per tutte le altre, userà la maggior cura, la maggiore diligenza per arrestare il male ove si manifesti, per renderne meno dannosi gli effetti, per ottenere la ricostituzione dei vigneti, il miglioramento dell'industria e l'aumento dello smercio dei nostri vini all'estero. Spero che le mie promesse e le mie buone intenzioni basteranno a soddisfare l'onorevole De Murtas, che ebbe per me parole lusinghiere, delle quali di gran cuore lo ringrazio.

**Presidente.** Onorevole De Murtas, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**De Murtas.** Prendo a parlare per ringraziare il ministro delle dichiarazioni che ha fatto in favore dell'isola di Sardegna; solamente mi permetto di rinnovare le più vive raccomandazioni perchè, se non in tutto, almeno in parte egli voglia esaudire i voti che io innanzi ho presentato.

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole De Murtas.

L'onorevole Amore ne ha una rivolta al ministro di grazia e giustizia. Onorevole sotto-segretario di Stato, intende di rispondere Ella all'interpellanza dell'onorevole Amore?

**Della Rocca,** sotto segretario per la grazia e giustizia. Sono pronto.

**Presidente.** L'onorevole Amore ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

**Amore.** Sono indotto a muovere quest'interpel-

lanza, e parlo anche a nome dell'onorevole Donati il quale ne ha una somigliante, dal desiderio di veder chiariti alcuni dubbi che mi sono sorti nell'animo intorno ai criteri coi quali s'intende attuare l'istituto della liberazione condizionale dei condannati.

Il Codice penale è pubblicato ed andato in vigore dal 1° gennaio 1890. Ora siamo al maggio del 1891; sono adunque quasi diciassette mesi da che il Codice penale è in vigore e le disposizioni relative all'istituto della liberazione condizionale sono rimaste lettera morta. Perchè mai? Si avrebbe forse in animo di non applicare altrimenti il beneficio, che a coloro soltanto i quali hanno riportato condanna dal 1° gennaio 1890 in poi?

Fino a che l'onorevole rappresentante del ministro di grazia e giustizia non abbia risposto a questa domanda, mi sia permesso di dubitare che tale possa essere il pensiero del Governo.

Anzitutto, un'interpretazione somigliante sarebbe in manifesta antitesi col lavoro parlamentare che si è susseguito per circa un trentennio, allo scopo d'introdurre nel nostro Codice l'istituto della liberazione condizionale dei condannati.

Rimontano infatti al 1862 i primi studi fatti per la unificazione della legislazione penale in Italia e risale appunto a quel tempo l'esame della liberazione condizionale; ed il provvedimento legislativo fu sin d'allora reputato meritevole di accoglimento, come è dato rilevare dalla relazione della Commissione incaricata della riforma carceraria.

Dopo il 1862, fu presentato un progetto di Codice penale (fu il primo) dal Fisanelli. Ebbene, in quel progetto di Codice noi troviamo, tal quale come è oggi, l'istituto della liberazione condizionale. Lo ritroviamo nel progetto presentato, nel 1866, dal De Falco; il quale medesimo ministro presentò un altro progetto nel 1873; nel quale pure l'istituto della liberazione condizionale trovò posto, così come lo aveva trovato nei progetti precedenti.

Nel 1874, lo ritroviamo nel progetto presentato dal Vigliani. Anzi, è notevole, a questo proposito, un ricordo; ed è notevole, perchè del Gabinetto presente fa parte un uomo il quale collaborò al provvedimento legislativo della liberazione condizionale.

Nel 1874, il progetto Vigliani fu discusso dalla Camera; però, come la Camera ricorderà, esso incagliò nelle secche del Senato. Ebbene, nel 1875, la Camera fece voto al Governo (dico questo, poichè è importante, in quanto ricorda lo spirito dei lavori parlamentari che hanno preceduto la

introduzione nel nostro Codice del beneficio della liberazione condizionale) perchè presentasse, in separato disegno di legge, provvedimenti relativi alla liberazione condizionale; e questo voto, fatto nel 14 dicembre 1875, fu accolto dal Governo; tanto è vero, che nel 1876 fu presentato il disegno di legge relativo alla liberazione condizionale, separatamente dal Codice penale. Il disegno di legge porta la firma dei ministri Nicotera e Mancini.

È superfluo poi ricordare che, nei progetti posteriori, fu sempre mantenuto l'istituto della liberazione condizionale.

Ora, se così eloquente è la storia dei lavori parlamentari, relativamente a questo istituto; se così concorde è il pensiero del legislatore nel far posto all'istituto medesimo; se della sua necessità si sentì il bisogno, fino al punto di abbandonare perfino la discussione del Codice penale, e discutere separatamente il progetto della liberazione condizionale; se il pensiero fu adunque di dare sollecito corso a siffatto provvedimento: ho ben ragione di sostenere che una interpretazione restrittiva sarebbe in antitesi manifesta con la storia e con lo spirito dei lavori parlamentari.

Ma essa sarebbe inoltre in contrasto coll'applicazione che venne data a questo istituto della liberazione condizionale in tutte le altre nazioni civili.

Basta dare uno sguardo alla legislazione comparata per constatare come in Francia, nel Belgio, in Germania, in Ungheria, in Croazia, in Serbia, in Olanda, in Svizzera, in Danimarca, la liberazione fu immediatamente applicata appena divenne legge.

In Francia infatti la legge porta la data del 15 agosto 1885; ed io che mi son dato cura di ricercare negli annali parlamentari, ho trovato che il 17 gennaio 1888 il senatore Beranger interpellava il ministro di grazia e giustizia sulla scarsa applicazione che si era fatta di tal beneficio negli anni 1886 e 1887; il che prova che, votata la legge, fu immediatamente applicata.

Nel Belgio il ministro Le Jeune presentò il progetto il 23 marzo 1888. La relazione alla Camera, che è del Thonissen, porta la data del 1º maggio 1888; la discussione nella Camera ebbe luogo nei giorni 9, 11, 15 e 16 dello stesso mese. La legge fu approvata il 24; e, dopo che il regolamento relativo, del 1º agosto 1888, fu compilato, immediatamente venne applicato l'istituto legislativo.

In Germania la legge è del 1870, e la vediamo immediatamente applicata. In Ungheria il Codice

penale è del 1880, e dal 1881 al 1884 si erano concesse 2675 liberazioni condizionali, cioè in media 668 per ogni anno.

Come ho detto, in Croazia, in Serbia, in Olanda, in Svizzera (dove tale istituto s'è adottato in quasi tutti i Cantoni) e in Danimarca fu lo stesso: appena presentate, le domande di liberazione dei condannati furono subito esaminate.

Ora perchè soltanto da noi si deve verificare un sì grande ritardo?

Io so bene quale è stata la interpretazione che della legge hanno data i capi del pubblico ministero. Essi non credettero che si dovesse applicare la liberazione condizionale soltanto ai condannati dal 1890 in poi; e mi meraviglia che, essendo stata liberale la interpretazione che del beneficio venne fatta dai capi del pubblico ministero, il ministro non abbia creduto di uniformarsi a quella interpretazione. Parlo naturalmente del ministro di grazia e giustizia che non è più al potere, giacchè non conosco le intenzioni del ministro attuale e per ciò gli rivolgo la presente interpellanza.

Ma mi permetta la Camera che a queste osservazioni io ne aggiunga altre brevissime. Io credo che la interpretazione restrittiva del pensiero legislativo sia ancor più in antitesi con il fondamento razionale della legge stessa. Che cosa è infatti la liberazione condizionale? Forse è stata escogitata per venire in sollievo alle sofferenze di coloro che debbono espriare una pena? Soltanto coloro che non si rendono conto preciso del progresso delle scienze giuridiche e che posseggono una nozione molto scarsa e primitiva del fondamento del diritto di punire nella società moderna, solo costoro possono credere che la libertà condizionale sia stata escogitata per alleviare le sofferenze dei condannati; e costoro possono perfino essere tratti a temere di una perturbazione dell'ordine pubblico con lo schiudere le porte del carcere a gente che trovasi ancora in istato d'espiazione di pena. Ma quando si consideri l'essenza filosofica della liberazione condizionale; quando si riconosca che essa, la liberazione condizionale, è un istituto giuridico e politico ad un tempo, allora ogni allarme deve poter cessare in chicchessia e sospingere invece a dar sollecito corso al benefico provvedimento legislativo.

Ho detto che è un istituto giuridico e politico, e dico che è politico più che giuridico, imperocchè con esso il legislatore ha mirato ad ottenere lo scemar della criminalità nella sua forma più pericolosa, quella della recidiva; e le statisti-

che sono là a dimostrare, che davvero non si è ingannato.

O, dunque, allora di che si teme, col concedere il beneficio anche a coloro i quali si trovano in istato di espiazione di pena per condanne riportate sotto l'impero del Codice passato? Che cosa si teme? Di metter fuori in una sol volta una quantità enorme di colpevoli, di gente la quale sta espiano una pena?

Ma questo è un timore infondato, imperocchè la legge non dice già che bisogna concedere la liberazione condizionale a tutti coloro che la domandano, ma soltanto a coloro i quali ne sono meritevoli. Io capisco l'allarme destatosi allorchè bisognò pensare ad attuare quell'altra disposizione del Codice penale che è già in vigore, relativa alla carcere preventivamente sopportata.

Allora era giusto allarmarsi della grave condizione che si sarebbe creata, aprendo tutto a un tratto le porte del carcere a tanta gente; e bene intervenne a proposito il responso del Supremo Collegio, il quale limitò il diritto dell'escomuto dal carcere preventivo soltanto a coloro che al sopraggiungere del Codice nuovo si trovavano nella condizione di non essere stati irrevocabilmente condannati. Ma a proposito della liberazione condizionale un allarme simigliante non ha ragione d'essere, poichè, come ho detto, essa non deve essere concessa a tutti, ma solamente a coloro che abbiano dato prova di pentimento. Ed a parità di condizione, non è forse ingiusto concedere la liberazione a coloro, che sono stati condannati dal 1° gennaio in poi, e negarla a quelli che erano stati condannati col Codice precedente? Se è sopra la presunzione del ravvedimento che la concedete, perchè volete concederla a coloro che si sono ravveduti dal 1° gennaio 1890 in poi, e negarla a coloro che si sono ravveduti prima?

Io dirò di più. Non solo è ingiusto, ma è iniquo il non concedere quel beneficio a costoro; imperocchè tra i condannati d'oggi è ben possibile trovare della gente la quale simuli la buona condotta, appunto per ottenere il beneficio e mostrare così con una gesuiteria di essersi emendata, poichè oggi vi è questo beneficio nella legge. Ma coloro i quali si trovano ad espiano la pena perchè condannati prima che questo beneficio si introducesse nella legge, non possono certamente aver simulato la buona condotta. Essi hanno dato prova davvero di ravvedimento e sarebbe, ripeto ancora una volta, a parità di condizioni iniquo concedere il beneficio a coloro i quali sono gesuiticamente ravveduti e negarlo a coloro i quali dee

presumersi che siano veramente ravveduti ed emendati.

Onorevole sotto-segretario di Stato, indipendentemente da queste considerazioni io debbo richiedere ancora altre risposte alla mia interpellanza.

Riteniamo, non ostante le mie osservazioni, che l'interpretazione della legge debba essere restrittiva: ebbene, per quali ragioni non dovrebbe essere concesso a coloro i quali ne hanno diritto, perchè condannati dal 1° gennaio 1890 in poi, di poter domandare tra pochi mesi, come Ella non ignora che abbiano facoltà di fare, il beneficio in parola?

Mi risponderà forse che non vi sono ancora gli stabilimenti carcerari agricoli ed industriali, e che per conseguenza il condannato il quale deve passare attraverso a questi stabilimenti intermedi per poter invocare il beneficio della liberazione condizionale, non avrebbe più il diritto di richiederlo?

Facile la risposta mia. Ma vuole il Governo far ricadere la colpa sui condannati del non avere ancora istituiti gli stabilimenti agricoli ed industriali? Perchè piuttosto non si è vista l'opportunità di discutere, prima che si introducesse questo beneficio nella legge, se fosse il caso di introdurlo quando gli stabilimenti industriali ed agricoli non erano ancora costruiti?

Oggi il beneficio c'è, il beneficio è legge: ed importa poco che ci siano o non ci siano gli stabilimenti industriali.

Bisogna bene che coloro i quali hanno il diritto di godere il beneficio l'ottengano.

Ma, del resto, io mi permetto di osservare che non occorre che vi siano gli stabilimenti intermedi perchè si abbia il diritto di domandare o di ottenere la liberazione condizionale. Non vi è bisogno che vi siano, poichè la legge non lo dice; non vi è bisogno, poichè l'interpretazione, che è stata sempre data durante i lavori della Commissione al progetto di legge, esclude assolutamente che si debba passare per gli stabilimenti intermedi per ottenere il beneficio della liberazione condizionale, e, tal quale come in Germania, si può ottenere la liberazione condizionale anche da quelli che espiano la reclusione cellulare nella sua forma più dura.

Ma in un altro modo mi potrà rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato. Egli mi potrà osservare che non vi sono ancora i Consigli di sorveglianza e che non vi è ancora il regolamento che domanda ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia la facoltà di statuire le norme

per potersi concedere la liberazione condizionale. Allora un'altra domanda semplicissima: Perché non vi sono ancora i Consigli di sorveglianza e perchè il regolamento non è formulato ancora?

La legge fa obbligo ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno di pubblicare il regolamento e la legge fa obbligo al ministro di grazia e giustizia di formare i Consigli di sorveglianza.

Come non si è trovato ancora il tempo, in 17 mesi da che è in vigore il Codice penale, di formare i Consigli di sorveglianza e di pubblicare il regolamento?

Onorevole sotto-segretario di Stato, che rappresenta il ministro, questa è una colpa, una colpa grave. E dimostrerò con due parole la gravità della colpa; gravità che non cessa anche quando debba prevalere il criterio della interpretazione restrittiva della legge.

Io non mi sento in animo di attribuire questa colpa al presente ministro, poichè egli è appena da due o tre mesi a capo della amministrazione della giustizia; ma è grave, senza dubbio, la colpa di non aver pensato ancora a formare i Consigli di sorveglianza e a pubblicare il regolamento.

La legge infatti prescrive che la liberazione condizionale non si possa ottenere che dopo che i Consigli di sorveglianza abbiano dato le relative informazioni al procuratore generale sulla condotta dei condannati; ed il procuratore generale, assunto, inoltre, altre informazioni, provoca il parere della sezione d'accusa, che poi trasmette al ministro. Orbene nella legge è detto questo: (fermiamoci dinanzi alla interpretazione restrittiva) che alcuni di coloro i quali sono condannati alla reclusione, possono dopo un periodo di tre anni d'espiazione, domandare la liberazione condizionale; ed alcuni di coloro i quali sono condannati alla detenzione, possono domandare la liberazione condizionale dopo un periodo d'espiazione di 18 mesi.

Orbene, i Consigli di sorveglianza non sono costituiti e non è pubblicato ancora il regolamento. Che cosa accadrà? Che coloro i quali hanno diritto di domandare la liberazione condizionale perchè si troveranno d'aver scontato il tempo per loro prescritto dalla legge, non la potranno ottenere perchè il procuratore generale non ha avuto la relazione dei Consigli e perchè non c'è il regolamento; e mentre da un lato i condannati vedono conculcato quello che è un loro diritto, dall'altro lato il procuratore generale ha il dovere di respingere le domande per-

chè non corredate del parere del Consiglio di sorveglianza. Ora tutto ciò è grave; ed io non so come si possa riparare a quest'inconveniente altrimenti che con un provvedimento legislativo, giacchè non credo che si possa farlo con semplici circolari o con note interpretative della legge.

Francava dunque la spesa d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sui criteri coi quali il Governo intende di applicare la liberazione condizionale; ed io aspetto ora le risposte del sotto-segretario di Stato; ma dichiaro che, se pure esse non saranno conformi ai miei desiderii, io mi accheterò lo stesso; poichè è bene, onorevoli colleghi, che si sappia che io non sono stato mosso a formulare la interpellanza da altro sentimento che non sia quello molto elevato e sereno, di un'interpretazione liberale quanto equa di un provvedimento che, ripeto, non è soltanto *istituto giuridico*, ma politico; e mi parrebbe di oltrepassare i confini del compito che mi sono imposto se, non ottenendo risposte le quali fossero conformi ai miei desiderii, non mi dichiarassi soddisfatto e proponessi una mozione. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

**Della Rocca, sotto segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Io non seguirò l'onorevole interpellante nella sua erudita escursione storica intorno alle origini ed ai progressi dell'istituto della liberazione condizionale dei condannati.

Ammirando sempre più il suo ingegno e la sua dottrina, io non intendo gareggiare con lui nei raffronti e nei ricordi, dei quali è stato largo nel suo forbito discorso; ricorderò soltanto in che modo sia stato disciplinato fra noi questo istituto della liberazione condizionale, attenendomi così ai termini della sua interpellanza.

Fin da che fu presentata la relazione del ministro di grazia e giustizia sul Codice penale, fin d'allora fu detto, che questo istituto della liberazione condizionale avrebbe dovuto esser regolato con norme speciali, le quali sarebbero state comprese in un regolamento disciplinare e carcerario, da doversi compilare dal ministro dell'interno, di concerto col ministro di grazia e giustizia. Difatti il ministro, che proponeva il Codice, si esprimeva in questi termini: " Chiude il titolo III la disposizione, che stabilisce le guarentigie dalle quali dovrà essere circondata la compilazione ed approvazione dei regolamenti, ai quali il Codice deve necessariamente rimettersi per le norme particolari, intese ad esplicitare i principii

fondamentali stabiliti nel Codice medesimo, in tutto ciò che concerne il trattamento dei condannati nell'esecuzione delle singole pene carcerarie, rispetto alla disciplina, al vitto, al vestiario, al lavoro ed alla sua mercede, durante i varii periodi della pena e secondo i diversi stabilimenti ove si possono scontare; come pure le norme per il passaggio da un modo all'altro di esecuzione, per la revocazione della liberazione condizionale e per applicare i surrogati alle pene pecuniarie ed all'arresto mercè la prestazione di opera e le case di lavoro. Tali garantigie consistono nel dover essere detti regolamenti elaborati insieme dal ministro della giustizia e da quello dell'interno da cui dipende l'Amministrazione carceraria, rivolti dal Consiglio di Stato ed approvati con decreto reale. »

Ora questo lavoro regolamentare fu preparato dal Ministero dell'interno, e il Ministero di grazia e giustizia vi prestò la sua adesione fino da quando era ministro l'onorevole Zanardelli.

Il regolamento carcerario si componeva di moltissimi articoli, dei quali quattro o cinque riguardavano la liberazione condizionale.

Questo regolamento fu trasmesso al Consiglio di Stato per il suo parere.

Quell'alto Consesso ebbe a fare alcune osservazioni, per cui il regolamento ritornò ai due Ministeri. Dopo che queste osservazioni furono esaurite e sfogate, come burocraticamente si dice, il regolamento fu finalmente approvato dal Consiglio di Stato. Ma, trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione, sorsero altre osservazioni, e il regolamento tornò al Ministero e, fu poi rimandato al Consiglio di Stato ove ancora si trova.

Da questa rapida narrazione si persuaderà l'onorevole interpellante come il Ministero non sia stato inerte, ed abbia anzi adempiuto il suo dovere scrupolosamente.

Domanda l'interpellante: quali sono i criteri adottati nell'applicazione di questo rilevante beneficio della liberazione condizionale?

I criteri del ministro sono quelli contenuti nell'articolo 16 del Codice penale, in raffronto all'articolo 4 del decreto 1 dicembre 1889 per l'applicazione del Codice medesimo.

L'articolo 16 è espresso in termini tali, che non danno luogo a equivoci; *ubi non est ambiguitas verborum, ibi nulla quaestio*.

Ora l'articolo 16 del Codice penale è concepito così:

« Il condannato alla reclusione o alla detenzione per un tempo superiore ai tre anni, che abbia scontato tre quarti della pena; e non meno

di tre anni, se si tratti della reclusione; o la metà, se si tratti della detenzione, ed abbia tenuto tale condotta da far presumere il suo ravvedimento, può, a sua istanza, ottenere la liberazione condizionale, sempre che il rimanente della pena non superi i tre anni. »

E poscia sono indicate le condizioni per la concessione della liberazione condizionale.

Queste condizioni il Codice le enumera con molta chiarezza. E le disposizioni per l'attuazione del Codice stesso, nell'articolo quarto, dichiarano anche maggiormente la volontà del legislatore.

L'articolo quarto suona infatti così:

« La liberazione condizionale è concessa con decreto del ministro della giustizia. L'istanza per ottenerla è presentata dal condannato alla direzione dello stabilimento in cui sconta la pena, e la direzione stessa la trasmette al procuratore generale presso la Corte d'appello del distretto in cui fu pronunciata la condanna con le sue osservazioni sulla condotta e sul ravvedimento del condannato, e con quelle del Consiglio di sorveglianza. »

Dice l'onorevole Amore, che questo beneficio deve essere applicato, anche a coloro che furono condannati sotto l'imperio del Codice abolito.

Ora io debbo osservare, che questa è una sua interpretazione umanitaria, una interpretazione larga della legge, per la quale i benefici, comunque sopraggiunti, dovrebbero avere un effetto retroattivo. E faccio ancora notare all'onorevole interpellante, che la questione della retroattività dei benefici contenuti nel nuovo Codice, in confronto del Codice precedente, fu agitata quando si discussero i principii supremi direttivi del Codice penale; perchè, come egli sa, discussione speciale degli articoli del Codice penale non vi fu.

Vi fu, com'egli ricorderà, una discussione generale, una discussione sommaria, ed in quella occasione si ventilò se dovesse il Codice nuovo avere efficacia retroattiva rispetto alle condanne pronunciate sotto l'imperio del Codice precedente, sia in quanto alla natura delle condanne, sia in quanto alle modalità della loro esecuzione.

E fu detto, che non si poteva fare un giudizio di revisione per tutti i processi svoltisi durante l'imperio del Codice precedente, perchè sarebbe stata una cosa molto pericolosa e di difficilissima attuazione: quindi fu escluso il concetto della retroattività del Codice nuovo per le condanne pronunciate sotto l'imperio del Codice antico, quando si trattasse della misura o della qualità della pena.

Fu però detto altresì che, in questi casi, sa-

rebbe intervenuta la clemenza Sovrana per provvedere a certe riparazioni ed a talune mitigazioni in linea di grazia, ma non mai in linea di stretto diritto.

Ora, applicando questi concetti anche all'istituto della liberazione condizionale, ho tutte le ragioni per dire, che bisogna stare alla lettera della legge e non largheggiare in interpretazioni estensive. La lettera dice che questo beneficio è applicabile a coloro che furono condannati alla reclusione ed alla detenzione per un tempo superiore ai tre anni.

Dunque coloro, che furono condannati alla relegazione o al carcere sotto l'impero del Codice precedente, non sono contemplati nell'articolo 16 del Codice penale. Avrebbe potuto esserci una disposizione transitoria, che avesse equiparato i condannati al carcere e alla relegazione, secondo il vecchio Codice, ai condannati alla reclusione ed alla detenzione, di cui è cenno nell'articolo 16 del Codice penale. Ma questa disposizione non esiste. Viceversa vi è la disposizione contenuta nell'articolo 36 n. 2º del cennato decreto emanato per l'applicazione del Codice penale, in cui è detto che " le pene dei lavori forzati a tempo e della reclusione secondo il Codice del 1859, e della casa di forza secondo il Codice toscano, sono commutate nella pena della reclusione stabilita dal nuovo Codice. I condannati poi alla relegazione ed al carcere secondo il Codice del 1859 e il Codice toscano, continuano a scontare le pene nei modi previsti nei Codici medesimi. „ Dunque questo articolo 36 delle disposizioni transitorie non concede alcuna virtù retroattiva, anzi la esclude assolutamente per i condannati alle pene della relegazione e del carcere, perchè dice che costoro continuano a scontare le pene nei modi stabiliti dai precedenti Codici.

E questo concetto risulta ancora più chiaro se si ponga mente alla dizione dell'ultimo comma del citato articolo 36, il quale si esprime così:

“ Con decreto reale sulla proposta dei ministri della giustizia e dell'interno sono stabilite le norme, secondo le quali nella esecuzione delle pene *sostituite* possono essere applicate le disposizioni concernenti l'ammissione negli stabilimenti penitenziari agricoli od industriali, e la liberazione condizionale. „

Sorge evidente da ciò, che per rendersi applicabili le disposizioni concernenti la liberazione condizionale, occorra la condizione che trattisi di *pene sostituite*. Ora questa condizione non ha luogo ne' casi di condanna alla relegazione o al carcere, le quali giusta il n. 2, dello stesso ar-

ticolo, non sono, agli effetti della espiazione, *sostituite* da alcuna fra le specie di pena sanzionate dal nuovo Codice.

Laonde ben vede l'onorevole interpellante come, stando alle parole del legislatore, questo beneficio non potrebbe avere quella estensione, che a lui sembra chiara ed irrecusabile, in favore di coloro i quali furono condannati sotto l'impero del Codice del 1859.

Ma l'onorevole interpellante ricorre allo spirito della legge, alla *mens legis*, perchè "*scire leges non est verba earum tenere, sed vim ac potestatem intelligere.* „

Ed io non posso contrastare a lui la verità di questo concetto giuridico. Ma volendo ricorrere allo spirito della legge, l'egregio interpellante deve riconoscere che quest'istituto della liberazione condizionale, come egli bene ha detto, fu concesso in ragione del ravvedimento del condannato, perchè la scuola, che ispirò il nuovo Codice penale, crede al ravvedimento dei condannati, e non partecipa le idee di quell'altra scuola che vorrebbe sopprimere il condannato, perchè non ne crede possibile il ravvedimento.

Ma anche secondo la scuola, la quale crede al ravvedimento del condannato, il concetto della liberazione condizionale è in ragione appunto di tale ravvedimento. E questo ravvedimento come dev'essere commisurato, come dev'essere provato e constatato perchè non si traduca in una mistificazione? Dev'essere provato e constatato nei modi conformi al nuovo Codice penale; deve, cioè, l'espiazione aver avuto luogo secondo le norme e le regole del nuovo Codice; perchè, quando la espiazione è seguita con quelle cautele, con quelle discipline, e con quel rigore che vuole il nuovo Codice, questo ravvedimento è innegabile, è irrecusabile; e il condannato ben può meritare il beneficio della liberazione condizionale.

Ed invero una delle principali riforme introdotte dal nuovo Codice in rapporto al sistema delle pene è quella che concerne la intensità delle stesse, la quale si riflette nelle forme della espiazione. Circondata tale espiazione di correttivi e temperamenti, per i quali da un periodo di maggiore rigore si trascorre gradatamente ad un altro periodo meno rigoroso, secondo l'effetto ch'essa ha prodotto nell'animo del condannato, la liberazione condizionale trova in questo nuovo organismo fondamento ed applicazione razionale, perchè è la legge stessa che offre modo di poter giudicare del ravvedimento con sicurezza di criterî.

Ma quando invece si tratti di condannati, che espiano la pena col metodo antico, metodo che

non offre quanto al ravvedimento la stessa garanzia del metodo nuovo, manca la base, manca la ragione di essere di questa liberazione condizionale.

Dice l'onorevole interpellante: ma voi non avete impiantato i nuovi stabilimenti; non avete istituito le colonie penitenziarie ed agricole, non avete fatto tutto quello che secondo il nuovo Codice dovevate fare; quindi che colpa ci ha il condannato? Perchè volete riversare sopra di lui le conseguenze della vostra negligenza?

L'onorevole Amore deve però considerare che gli stabilimenti penitenziari non si creano in un giorno, specialmente con questi chiari di luna.

Fino da quando fu discusso il Codice penale, fu osservato che, per costruire una parte degli stabilimenti penitenziari in corrispondenza del Codice penale nuovo, occorrevano molti milioni. Ora il Tesoro italiano non credo purtroppo che si trovi in condizione di spendere questa ingente somma; ed inoltre è pure da tener presente, che questi stabilimenti non si possono creare tutti in una volta.

Certamente la colpa non è del condannato, ma non è neppure del Governo; non è neppure dell'Amministrazione. La colpa, forse, sarà dei contribuenti che non possono pagare parecchi milioni, ed anche un po' degli ingegneri, che non possono da un giorno all'altro creare questi stabilimenti penitenziari.

Io quindi non posso ammettere, nè punto nè poco, quelle critiche o quelle allusioni critiche che l'onorevole Amore ha fatte in quanto al ritardo, in quanto alla supposta negligenza, in quanto alla immaginaria ritrosia dell'Amministrazione, ad uniformarsi alle prescrizioni del Codice penale; critiche tanto più inopportune, in quanto che, prima della espiazione di tre anni di pena ne' modi voluti dal nuovo Codice penale, non potrebbero i condannati essere ammessi alla liberazione condizionale.

Ma allora (dirà l'interpellante) tutti gli altri condannati dovranno dunque esser privati di questo beneficio? Io gli rispondo che c'è il rimedio della clemenza, della grazia Sovrana, con cui si supplisce a tutto, gradatamente, individualmente, caso per caso; e la Camera credo che ne debba saper qualche cosa.

Il Ministero di grazia e giustizia ha ricevuto 37,000 domande di grazia, in media, ogni anno.

Dunque, dicevo, si potrà procedere per gradi. Ma, francamente, volendo stare allo spirito ed alla parola del Codice penale, io non credo che si possa con sicurezza affermare che il beneficio

della liberazione condizionale debba essere esteso anche a coloro che furono condannati sotto l'impero del Codice precedente.

Non parlo poi delle ragioni di pubblica sicurezza; non della tranquillità sociale; non di altre ed altre cose, che pur dovrebbero concorrere ad avvalorare questa opinione.

Io mi attengo solamente al tema giuridico, e, secondo le considerazioni giuridiche, credo che l'onorevole Amore non si trovi perfettamente nel vero.

Egli domandava: il regolamento quando sarà emanato? Io spero che lo sarà fra non molto. E per ultimo rivolgeva questa domanda: ma crede il Ministero di uniformarsi a queste mie teoriche umanitarie? Ed io, in quest'ora modesto rappresentante del ministro, rispondo che, allo stato attuale delle cose, codeste sue teoriche umanitarie non potranno esser contenute nel regolamento del quale si discorre: ripetendo però che, per certi casi speciali, provvede la Sovrana clemenza. Del resto vi è ancor tempo ad adottare un equo temperamento.

Mi dispiace che queste mie dichiarazioni non consunino coi concetti espressi dall'egregio mio amico l'onorevole Amore: ma io non avrei potuto fargliene altre, senza mancare al mio dovere. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Amore.

**Amore.** Non posso esser soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole rappresentante del ministro di grazia e giustizia.

Non mi farò certamente a rispondere punto per punto a ciò che egli ha detto: ma prenderò le mosse da una delle ultime sue considerazioni, e gli dirò che della tranquillità sociale, della sicurezza, dell'ordine non dobbiamo impensierirci per l'applicazione del beneficio in parola. Quando il Beranger, come ho ricordato, ebbe a muovere l'interpellanza al ministro di grazia e giustizia francese, anche quel ministro rispose che i procuratori generali erano stati d'avviso che non bisognasse largheggiare nel beneficio, per tema che l'ordine pubblico ne venisse turbato. Ebbene, due anni dopo, quel medesimo ministro si affrettava a dichiarare al Senato francese che egli aveva fatto una più larga applicazione del beneficio, con risultati oltre ogni dire vantaggiosi.

Non c'è, dunque, da impensierirsi, poichè l'ordine davvero non sarà menomamente turbato dal largheggiare in questo beneficio. E difatti mi pare giovi ripetere che la legge non dà a tutti quelli che domandano la liberazione condizionale il di-

ritto di ottenerla, ma soltanto a coloro i quali abbiano offerto valida presunzione di emenda. Ora, se costoro sono ravveduti, l'ordine pubblico non può davvero essere scosso dalla loro liberazione.

Ma io non mi fermo su questa osservazione, come non mi fermo sulle considerazioni d'ordine giuridico con le quali l'onorevole Della Rocca ha pur voluto rispondermi. A mio parere, qui non è punto violato il precetto della non retroattività della legge. Si tratta di parificare la condizione di coloro che espiano una pena; si tratta di un provvedimento, dirò così, procedurale, pel quale non entra in disputa menomamente il precetto della non retroattività della legge.

Dal momento che tutti si trovano ad espianare la pena; dal momento che tra costoro ve ne possono essere parecchi i quali manifestino di essersi ravveduti, io, ripeto, non trovo giusto che soltanto a taluni di essi si debba concedere il beneficio e ad altri negarlo.

Vero è che io non aspettava una risposta la quale potesse sodisfarmi dal punto di vista della estensione del beneficio accordato dalla legge. Io prevedeva già che il rappresentante del Governo avrebbe risposto che bisognasse applicare la legge così come è, nella sua integrità letterale e non nello spirito a cui s'informa.

Però, ciò malgrado, prendo occasione da una altra delle sue osservazioni, per insistere su di una domanda a cui l'onorevole Della Rocca non ha risposto.

Certamente vi sono di coloro i quali condannati dal Codice penale pubblicato il primo gennaio 1890 avranno il diritto fra 18 mesi ed altri fra due di domandare e di ottenere il beneficio della liberazione condizionale. Ora, onorevole sotto-segretario di Stato, Ella ha fatto un ragionamento molto specioso e molto industrioso per provarmi come io non avessi ragione di insistere su quella mia interpretazione larga e liberale della legge e mi ha detto: come vuole l'onorevole interpellante che si conceda il beneficio anche a coloro i quali si trovano ad espianare una pena riportata sotto l'impero del Codice passato quando non è possibile indagare se essi, in quel tempo, abbiano tenuta, o no, buona condotta? La indagine si può fare col metodo attuale dei Consigli di sorveglianza, e non si può quindi per coloro che si trovano condannati da un tempo in cui i Consigli non c'erano. Questa è la sua osservazione.

**Della Rocca, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Precisamente!

**Amore.** Ed io ripeto che è speciosa ed industriosa, perchè questi Consigli di sorveglianza, i quali debbono attestare della buona condotta dei condannati dal 1° gennaio in poi, non ci sono ancora. Ed allora ripiglia vigore il mio e non il suo ragionamento; poichè vi sono senza dubbio di coloro che hanno diritto di ottenere la liberazione condizionale fra 18 mesi.

Ora, se i Consigli di sorveglianza non ci sono, certo non si potrà testimoniare della buona condotta di questi condannati nei 18 mesi trascorsi senza il Consiglio di sorveglianza, ed allora bisognerà, per essi, fare un provvedimento transitorio, il quale abbia forma legislativa. Non se ne può fare a meno, poichè davvero si violerebbe la legge, se non si consentisse a coloro i quali ne hanno il diritto fra 18 mesi, di conseguire questo beneficio. Or bene, se si escogita questo qualche cosa di transitorio per essi, mi pare che si possa concedere il beneficio anche a coloro i quali si trovavano già ad espianare la pena, prima che sopravvenisse il Codice del 1890.

Del resto, lasciamo le interpretazioni o larghe e liberali, o restrittive e letterali della legge. Onorevole Della Rocca, che cosa intende di fare il Governo, per sopperire alla mancanza di funzioni di questi Consigli di sorveglianza, durante il tempo che è trascorso dal 1° gennaio? Ecco una delle cose che ho domandato, ed a cui non ho avuto risposta. Vi sono di coloro che hanno diritto ad esser messi in libertà fra due mesi. Ella ha avuto premura di leggere il Codice penale, ed appunto perchè l'ha letto, avrà trovato che costoro vi sono. Ebbene, per essi, non essendoci i Consigli di sorveglianza, non si potrà aver testimonianza della buona condotta; e quindi il procuratore generale dovrà respingere le loro domande.

È giusto che sieno respinte le domande di coloro che hanno diritto, anche ammessa l'interpretazione restrittiva, ad ottenere la liberazione condizionale?

Ecco quella delle domande a cui non ho avuto risposta; e davvero non posso in alcun modo dichiararmi sodisfatto. Nonostante, non presenterò una mozione, bastandomi di aver udite le ragioni per le quali l'onorevole rappresentante del ministro non crede d'esser d'accordo con la mia opinione. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto segretario di Stato per la grazia e giustizia.

**Della Rocca, sotto segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Io riparerò ad una omissione che



mi è stata dolcemente rimproverata dal gentile interpellante.

Egli vuol sapere come potranno ottenere la liberazione condizionale, coloro che vi hanno diritto, mentre non ancora sono stati costituiti i Consigli di sorveglianza. Io gli rispondo subito che il regolamento, di cui gli ho fatto cenno, fra non molto sarà pubblicato, e che il caso al quale egli accennava, formerà certamente argomento di una delle sue disposizioni.

Questa è la risposta che sono in grado di dargli.

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Tassi ai ministri di agricoltura, industria e commercio, e di grazia e giustizia: "Sui loro intendimenti in riguardo alla unificazione della legislazione sulla caccia."

L'onorevole Tassi ha facoltà di parlare.

**Tassi.** L'interpellanza, della quale è stata data lettura, svolgendosi oggi, potrebbe sembrare ultronca per coloro, i quali hanno assistito ad una interrogazione sullo stesso argomento presentata dall'onorevole Danieli, ed alla quale il ministro ha risposto.

Io debbo giustificarmi se, ad onta di ciò, intratterò ugualmente la Camera sull'argomento.

La mia interpellanza era stata presentata il 21 di marzo, alla vigilia appunto delle vacanze pasquali, perchè fosse dato anche tempo al Ministero di incaricare sollecitamente qualche ufficio degli studi preliminari. Si è aperta la Camera il 14 aprile, ed il giorno 16 dall'onorevole Danieli fu presentata l'interrogazione, che si esaurì il giorno 18.

Perchè egli la presentasse io bene non so; forse perchè non aveva letto l'ordine del giorno; forse per arrivare più presto di me ad avere delle risposte dal ministro; forse perchè non aveva fiducia nell'efficacia della parola sconosciuta dell'interpellante.

Ad ogni modo, prammatica parlamentare a parte, si ebbero delle risposte dall'eccellentissimo ministro. Ma quelle risposte, che riassumevano tutto quanto l'onorevole ministro poteva dire in quel momento, non potevano accontentare me come interpellante, se interpellante fossi stato, mentre invece potevano bastare a rendere soddisfatto il collega Danieli, che si era limitato ad una semplice interrogazione.

Io aveva studiatamente voluto muovere una interpellanza, per ottenere una risposta più impegnativa da parte del ministro, e perchè, se questa non mi avesse soddisfatto, potevasi riuscire a risoluzioni diverse, anche indipendenti-

mente da una mozione. Ed io molto probabilmente a questo partito non verrò, se la cortesia dell'onorevole ministro non mi darà affidamento secondo il mio desiderio; gli offrirò invece con molta buona volontà la mia modesta cooperazione, per risparmio di studi speciali e di tempo e per allettare sollecitamente il disegno di legge desiderato.

L'onorevole Chimirri, rispondendo al collega Danieli, ha manifestato sinceramente delle buone intenzioni. Ma sventuratamente le buone intenzioni non bastano, sicchè il proverbio dice che di buone intenzioni è lastricato l'inferno. Le buone intenzioni si sono manifestate ripetutamente da 30 anni circa, come accennava l'onorevole Danieli, provocando dal ministro la interruzione: "ma allora non era ancor nato." Bella cosa la gioventù!

Nè gli studii e i lavori intrapresi per tradurle in atto, perchè non ispirati e inseguiti con tenace proposito riuscirono a lieto fine. Perciò invano nel 18 novembre 1862 nacque il primo progetto Pepoli in Senato. Nato *ex senectute*, non potè neppure avere una infanzia e tosto morì.

Perciò invano, coi migliori intendimenti, un progetto di legge unico sulla caccia fu parecchio tempo dopo presentato alla Camera per iniziativa dell'onorevole Sanguinetti, il quale fece così quello che all'evenienza mi proporrei di fare io, se mi vorrà collaboratore, come dissi, in questo caso l'onorevole ministro. Ma l'iniziativa parlamentare dell'onorevole Sanguinetti non ebbe soddisfacente effetto; perchè, quantunque la presentazione del progetto avvenisse nello scorcio dell'ottava Legislatura, chiusasi questa poco di poi, il progetto fu messo nel dimenticatoio o vi rimase fino alla decima Legislatura. E invano anche nella decima Legislatura il progetto venne ripresentato dall'onorevole Sanguinetti insieme al deputato Giovagnoli il 27 maggio 1867; invano fu studiato da una Commissione e studiato tanto, che sul medesimo si presentarono due diverse relazioni, una nel 1868 e una nel 1869; invano si giunse perfino ad ottenere che la Camera discutesse e approvasse quel progetto nel 4 giugno 1869. Imperocchè nel 14 giugno il progetto andò in Senato, e appena arrivato in Senato, morì. (*Harità*).

Ma è morto in un modo molto serio, onorevoli colleghi, (*Harità*) perchè ha dovuto restar sepolto 10 anni prima di risuscitare!

Fu nel 1879, appunto 10 anni dopo meno un mese, cioè il 7 giugno, che l'onorevole Majorana-Calatabiano lo risuscitò e precisamente in Senato; la risurrezione avvenne in quel luogo, dove

era avvenuta la morte per due volte ed aveva avuto la sua ultima dimora.

Il progetto così rinato fu studiato questa volta dalla Camera vitalizia, tanto che la Commissione centrale presentò al riguardo una elaborata relazione nel 30 gennaio 1880 sulla quale il Senato discusse nella tornata del 14 e 15 aprile successivo, dando al progetto la sua approvazione.

Il progetto Majorana così approvato passò dal Senato alla Camera: ma qui giunto e perseguitato dalla fatalità, cadde con la XIII Legislatura.

Non appena però instaurata la nuova Camera, il progetto, Lazzaro nuovo, venne resuscitato (e vedete quindi che le buone intenzioni erano moltissime) il 1° giugno 1880. Allora l'evocatore fu l'onorevole Miceli.

La Commissione parlamentare se ne occupò a lungo, e nel 24 marzo 1882 fece la sua relazione: ci mise nientemeno che due anni, cosicchè la Legislatura si chiuse senza alcuna discussione alla Camera; e dopo aver tanto tempo pontato, si finì coll'aver concluso nulla.

Vede bene la Camera come, dinanzi a simili precedenti, quando si fanno semplicemente delle promesse, per quanto buone ed in buona fede, io, che sono cacciatore appassionato e impenitente, non possa dichiararmene soddisfatto!

Finalmente, o signori, per chiudere la dolorosa istoria delle buone intenzioni frustrate, accennerò come due anni dopo, nel 24 febbraio 1884, fu presentato dall'onorevole Berti alla Camera un nuovo progetto di legge unica sulla caccia. Cadde, poco dopo la presentazione, l'onorevole Berti da ministro; ma non cadde il progetto, perchè l'onorevole Grimaldi lo fece suo e lo ripresentò alla Camera.

La Camera nominò una Commissione perchè lo studiasse, e v'è una dottissima relazione della Commissione stessa, presentata il 9 giugno 1885, relatore l'onorevole Gerardi, oggi senatore, bre-scianco, e necessariamente cacciatore intelligente e appassionato.

Ma ad onta di un lavoro di preparazione così completo, e quando doveva tutto esser pronto per la discussione alla Camera, questa non ne seppe più nulla.

Siamo nel 1891, e sul progetto Berti-Grimaldi, sulla splendida relazione Gerardi si accumula la polvere di un immeritato, inqualificabile, colpevole oblio!

Come si vede, adunque, delle promesse ve ne furono molte, ma fatti pochini; e bisogna pure riconoscere che le migliori intenzioni hanno subito continuamente la fatalità del disinganno,

i migliori progetti hanno dovuto cadere, vuoi per una, vuoi per altra ragione, certo sempre per poca tenacia di propositi.

Ma v'è intanto di grave questo, almeno per me (che forse vedo le cose con occhio un po' diverso da coloro che non sono fidi ed appassionati seguaci di Sant'Uberto), che se non ci metteremo di buona volontà a risolvere una volta per sempre questa questione, finiremo per non aver più selvaggina in molte regioni d'Italia.

In certi luoghi la selvaggina è divenuta addirittura un mito; ed io, e quanti con me, sono amatori della caccia, e che pagano come cacciatori le rispettive tasse allo Stato, riteniamo che non si possa assolutamente più oltre indugiare nella sospirata unificazione legislativa, nei nuovi provvedimenti protettori. Ogni indugio è fatale; e quando molte plaghe delle nostre campagne saranno pel *bracconierismo*, oggi indirettamente autorizzato, divenute deserte di selvaggina, la legge reclamata sarà inutile affatto; l'inerzia dei legislatori avrà ucciso l'industria venatoria in molta parte d'Italia. E che questa sia la dolorosa verità ve lo dicono le numerose petizioni che da ogni ordine di cittadini quotidianamente si mandano alla Camera da anni, invocando una legge riparatrice; ve lo dicono tutte le Società, tutti i Circoli di cacciatori, che si uniscono a congresso reclamando quella giustizia che, in materia venatoria, è addirittura un'incognita.

Ve lo dicono nel modo più autorevole gli atti del Congresso dei Circoli di cacciatori tenutosi in Pavia l'anno passato; Congresso imponente, al quale tutta l'Italia venatoria era rappresentata, preparato con cura e saggezza mirabili dalla Società dei cacciatori di quella nobile Provincia, presieduto e diretto splendidamente dal professor Pietro Pavesi, che onora le scienze naturali in quell'antica e dotta città.

Quell'autorevole Congresso, in 27 diversi ordini del giorno, votati dopo lunga discussione, tracciò tutti i vari emendamenti che dovrebbero portarsi alle leggi esistenti nelle diverse regioni, per fonderle poi in un tutto armonico che risponda a quell'unità, che è nel desiderato nostro, e nel nostro dovere, poichè abbiamo unificato tante altre parti della patria legislazione. Un largo, un completo ordine di studii è già fatto e basterebbe un accurato coordinamento con l'ultimo progetto presentato alla Camera, per soddisfare al bisogno urgente che si ha di questa legislazione tutelare.

Ora, o signori, se questo bisogno esiste, se lo si sente tanto e tanto, se il materiale è pronto, perchè non si promette formalmente di addivenire in

un preciso termine alla presentazione di un progetto concreto, che dia fondata speranza di giungere felicemente e rapidamente in porto?

Vi hanno poi ragioni di altro ordine che reclamano urgentemente la riforma unificatrice, e sono quelle per le quali la mia interpellanza è stata diretta anche all'onorevole ministro di grazia e giustizia. Un tempo si discuteva molto sul diritto o meno d'imporre sui propri fondi la riserva di caccia, per quanto fosse insegnato che il proprietario del suolo, lo è pure di tutto lo spazio che vi sta sopra *usque ad sidera*, e quindi si dovesse dedurre anche la proprietà della selvaggina che in quel suolo posasse o si librasse in quello spazio.

La questione è stata troncata di botto dal legislatore penale; imperocchè l'articolo 428 del Codice penale dice questo: " Chiunque caccia in un fondo altrui, qualora il proprietario, nei modi stabiliti dalla legge, ne abbia fatto divieto, e se vi siano segnali che rendano palese tale inibizione, è punito, a querela di parte, ecc. „ Come vede, l'onorevole rappresentante del ministro di grazia e giustizia, è importantissimo ed interessa molto, una volta che si è unificata la legislazione penale generale, che si unifichi anche nella parte speciale che è contemplata dal detto articolo 428 e si spieghi specialmente quello che si debba intendere in modo uniforme per " proibizione a termini di legge „ per " segnali sufficienti a render palese l'inibizione „ ecc., altrimenti avviene che ciascuno creda, secondo il proprio criterio, avere sufficientemente manifestato come soggetto al vincolo di caccia riservata il proprio fondo, e processi per contravvenzione o per vero e proprio delitto, chi viola cervelotici confini, dando luogo a conseguenze penali, le quali possono essere giuste in un caso e non giuste nell'altro, per quanto nella legge penale generale trovino il perfetto e regolare fondamento.

Questo gravissimo sconcio deve assolutamente essere tolto di mezzo perchè è evidente che tutti i cittadini italiani debbano avere nel campo della giustizia penale il medesimo trattamento, e non avvenga che il Codice, a seconda dei criteri adottati da otto o dieci legislazioni diverse e di antichissima data, o delle prescrizioni diverse di sessantanove Provincie, ora si applichi, ora sia lettera morta e contro la pubblica coscienza, favorisca impunità o privilegi locali, colpisca diversamente i cittadini che varcano inconsapevolmente i confini delle Provincie del paese.

È necessario quindi che l'onorevole ministro di grazia e giustizia si associ al ministro di agricoltura e commercio e tragga sicuri argomenti e

sicure norme perchè l'articolo 428, che tutta Italia domina, venga ugualmente e uniformemente applicato.

Arrivato a questo punto, la mia interpellanza è rapidamente compiuta; ed io dico all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, mettendolo insieme al ministro di grazia e giustizia: potete voi prometterci (e dicendo *prometterci* intendo parlare di tutti i cacciatori appassionati, come me, e che attendono come il Messia questa legge), potete voi prometterci di presentare, prima che si chiuda la Sessione, un disegno di legge su questa materia? E allora bene sta: cominceranno a farsi gli studi e, alla ripresa dei lavori parlamentari (se pure li riprenderemo, perchè la nostra Camera, per quanto sia giovane, ha qualche cosa, col ritorno del collegio uninominale, che lascia dubitare della sua durata), cercheremo insieme di far camminare speditamente il lavoro.

Non lo potete? E allora non sarà una mozione che presenterò; e credendo fondato, pel lavoro che avete innanzi, per la troppa carne che avete al fuoco, l'impedimento che vi toglie di agire subito; io, come ho già detto al collega Rampoldi, rappresentante del collegio di Pavia, e specialmente di quel Circolo dei cacciatori Pavesi tanto benemerito, prenderò il progetto ultimo, con la relazione Gerardi, vi recherò quelle poche modificazioni che sono dettate dai voti dei Congressi dei cacciatori, e lo presenterò alla Camera come progetto d'iniziativa parlamentare. Così verrò, per quanto mi sarà possibile, in sussidio al Ministero, e chiederò ai benevoli colleghi, a nome dei cacciatori, di volere per un momento esserci cortesi di attenzione e larghi d'aiuto perchè la Camera suggelli col voto il progetto di legge e ne invochi la più sollecita e provvida attuazione. (*Vive approvazioni a sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** I cacciatori non potevano avere un interprete più eloquente, elegante, appassionato...

**Presidente.** Simpatico!

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** ... dell'onorevole Tassi; ed a lui risponderò con schiettezza e cortesia.

L'argomento del quale egli si occupa, è importantissimo, ma le vicende dei vari disegni di legge che vennero dinanzi alla Camera, e il cammino faticoso che fecero attraverso ai due rami del Parlamento, provano che v'è non poca difficoltà a risolvere il problema. E la difficoltà viene da ciò: che sono vari i regolamenti che governano questa

materia nelle diverse parti d'Italia, e la diversità delle coltivazioni e delle consuetudini inveterate, rendono difficile di governare con norma unica questa intricata materia.

Ma se queste sono in parte le ragioni degli intoppi, e delle lungaggini che i diversi disegni di legge presentati hanno subito dal 1861 fino ad ora, forse è da inferirne che non si debba far nulla?

Io credo che questa stessa varietà di regolamenti che imperano, obblighi il Governo a venire una volta dinanzi alla Camera con un progetto di unificazione: ma deve essere un progetto meditato, che, facendo tesoro di tutti gli studi compiuti finora, proponga al Parlamento un'equa risoluzione.

Io non voglio presentare un progetto raffazzonato, che incontri quì le solite difficoltà, ed obblighi la Camera a rimaneggiarlo e rattopparlo, o che vada a naufragare in Senato, come avvenne al precedente progetto.

Presenterò dunque un nuovo disegno di legge sulla caccia, ma vuole che gli prometta di presentarlo tra dieci o quindici giorni? Potrei farlo, se argomenti di maggior peso, come sono le questioni sociali e bancarie, non richiedessero tutta la mia attenzione.

Io prometto quindi all'onorevole interpellante, che farò oggetto di studio particolare l'accennato disegno di legge; ma siccome desidero che esso si presenti, completo, meditato, dinanzi alla Camera, così non posso promettere di presentarlo a data fissa. Ad ogni modo, io son sicuro che a tempo opportuno l'onorevole Tassi, mi vorrà aiutare con la sua potente, efficace, e simpatica parola, e coi suoi consigli a condurre a porto il progetto, che tanto gli sta a cuore.

Credo che queste dichiarazioni gli bastino: esse non esprimono soltanto buone intenzioni, ma il pensiero di chi ama mantenere assai più di quel che non promette. (*Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Tassi ha facoltà di parlare.

**Tassi.** Io debbo ringraziare anzitutto l'onorevole ministro delle parole squisitamente cortesi che ha avuto per me.

Debbo anche ringraziarlo dell'impronta speciale che ha dato alla promessa di presentare un disegno di legge, quantunque senza fissare un termine preciso. E tale è l'efficacia della sua risposta, che io non posso, (a meno che egli non sia troppo artista) che dichiararmi soddisfatto delle parole che egli ha pronunciate. Esse mi hanno così persuaso che lascio a lui il merito della presentazione del nuovo progetto ed attenderò anche io che egli

lo mandi presto ai cacciatori italiani, che lo sospirano come gli ebrei sospiravano la manna nel deserto.

Nel momento estremo della mia parola in questo cortese dibattito, mi permetto di replicare la più viva raccomandazione affinché l'onorevole ministro abbia la massima sollecitudine: altrimenti la selvaggina scomparirà completamente essendo proprio il caso di esclamare, nella specie che ci occupa (e ho anche io un vecchio motto latino molto a proposito): *Dum Romae consulitur Saguntum expugnatur.* (*Si ride*).

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Tassi.

**Il ministro dei lavori pubblici presenta un disegno di legge.**

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera, di accordo col ministro del commercio e con quelli del tesoro e delle finanze, le convenzioni di navigazione dei servizi marittimi. Domando che il disegno di legge segua il procedimento degli Uffici e che sia dichiarato d'urgenza.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, per cui egli chiede il procedimento degli Uffici.

L'onorevole ministro chiede pure che sia dichiarato d'urgenza: se non sorgono opposizioni, l'urgenza si intenderà accordata.

(*L'urgenza è accordata*).

**Segue lo svolgimento delle interpellanze.**

**Presidente.** Verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Barzilai, ma egli non può trovarsi, per ragioni di salute, presente alla seduta.

Vieno quindi l'interpellanza dell'onorevole Rossi Rodolfo al ministro guardasigilli, intorno allo istituto della separazione personale dei coniugi ed al divorzio.

L'onorevole sotto segretario di Stato per la grazia e giustizia intende rispondere?

**Della Rocca, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** In attesa di alcuni riscontri statistici, ho pregato l'onorevole interpellante di differirne ad altra seduta lo svolgimento.

**Presidente.** L'onorevole Rossi acconsente?

**Rossi Rodolfo.** Acconsento.

**Presidente.** Segue un'altra interpellanza del-

l'onorevole Rossi Rodolfo al ministro dell'interno, per sapere se e quali miglioramenti si intendano portare alla legge sulle Società del tiro a segno nazionale.

**Lucca, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Rappresentando l'onorevole ministro dell'interno, come è mio dovere, sono pronto a dire all'interpellante quale fosse il progetto che il Ministero aveva preparato per migliorare la legge del 1882 sul tiro a segno. Mi permetto, tuttavia, di fare osservare all'onorevole Rossi che la sua interpellanza ha la data del 14 aprile: e che il 19 maggio fu dal Ministero presentato un articolo di legge che trasporta, anche per la parte amministrativa, il servizio del tiro a segno alla dipendenza del Ministero della guerra.

Io credo che, con questa presentazione, già in parte, il Ministero abbia soddisfatto al desiderio dell'onorevole interpellante. Qualora, però, egli credesse che altre osservazioni fossero da fare, come è mio dovere, ripeto, sono pronto a rispondere. Ma poichè il disegno di legge fu presentato dalla Giunta del bilancio, la quale ha già nominato il relatore, io penso che l'onorevole Rossi vorrà riservare a quando quel disegno di legge sarà discusso, quelle osservazioni che gli parranno opportune.

**Presidente.** L'onorevole Rossi ha udito?

**Rossi Rodolfo.** Prendo atto di questa dichiarazione, e ritiro la mia interpellanza.

**Presidente.** Così è esaurita quest'interpellanza dell'onorevole Rossi Rodolfo.

Ora verrebbe un'interpellanza dell'onorevole Maffei al ministro di agricoltura, industria e commercio; circa i criteri che saranno seguiti nell'alienazione dei terreni espropriati nella zona di bonificazione intorno a Roma.

L'onorevole Maffei mi ha fatto conoscere di non potere intervenire alla seduta, ma non ha accennato alcun motivo di legittimo impedimento: perciò sono obbligato a dichiarare decaduta questa sua interpellanza.

L'onorevole Pugliese ha un'interpellanza al ministro dell'interno: circa la disciplina e direzione pel carcere giudiziario di Bari.

L'onorevole Pugliese ha facoltà di parlare.

**Pugliese.** Non ho mai creduto che il carcere potesse essere una scuola d'educazione. Il carcere come oggi funziona in Italia, non attua nè il criterio vecchio della pena, cioè dolore, sofferenza ed intimidazione, nè il criterio nuovo cioè la emenda del delinquente.

Ma neppure ho mai pensato che il carcere potesse diventare una scuola di delinquenza, una

fucina in cui si preparano nuovi e gravi reati, dove si fabbricano nuovi delinquenti, e dal quale, lungi dal venire sicurezza nel civile consorzio, sorga invece allarme e pericolo sociale.

Non ho mai pensato che in un carcere, per mancanza di direzione e per colpevole connivenza delle guardie, potessero aver luogo roati nominabili ed anche reati innominabili seppelliti nell'oblio, anzichè essere denunziati e repressi.

Non ho mai creduto che in un carcere, per esempio, si potesse organizzare una potente associazione di malfattori; che dal carcere potessero uscire gli ordini pei reati che si commettono nella città.

Eppure, tutto questo, che a me sembrava incredibile, è avvenuto ed avviene, da lunga stagione, nel carcere giudiziario di Bari; il quale, lungi dall'essere un luogo che infonda sicurezza e tranquillità nei cittadini in mezzo ai quali esiste, è diventato invece un luogo da cui sorge timore ed allarme, ogni giorno, per la pubblica quiete di quella importante città.

Ed è perciò che mi è parso opportuno di richiamare sulle condizioni di questo carcere e sulla sua disciplina, e, più, sulla sua direzione, l'attenzione del Governo. E sono sicuro che il Governo, che ha mente patriottica e mano ferma, saprà portare, al più presto, gli opportuni rimedi, e saprà far rivivere la disciplina necessaria affinché possa continuare a dessere considerato come carcere.

Già tristi voci correivano, da lunga stagione, intorno al carcere di Bari, e quelle voci erano giunte all'orecchio mio; e la stampa locale (più volte anche la stampa della capitale) si era fatta interprete di queste voci. Però mancavano i documenti, le prove; e non mi sembrò lecito il parlarne. Poichè a me pare che interpellanza sopra fatti così gravi non possa esser mossa, quando non si sia in condizione di presentare alla Camera ed al Governo, documenti che giustifichino la verità di fatti così gravi, di accuse così degne della considerazione del Governo, e di una pronta ed energica repressione.

Ma oggi che un grave processo si è agitato innanzi al tribunale penale di Bari e si è chiuso con una sentenza di condanna, cioè il processo della *Mala Vita*; oggi che in quei lunghi e pubblici dibattimenti si è avuta una lunga serie di prove documentali e testimoniali, oggi è ben lecito parlarne. Colpevole sarebbe il mio silenzio di cittadino; colpevoli sarebbero l'oscitanza o l'oblio del Governo.

Il Governo deve conoscere quelle prove. Se

non le conosce, lo invito a farne uno studio sereno: perchè, forse, questo studio intorno alle condizioni in cui ha versato il carcere di Bari dal 1881 insino ad oggi, potrà dare luce sulle condizioni generali in cui si trovano tante e tante altre carceri; e forse un giorno potrà portarsi a discussione innanzi alla Camera tutto intero questo problema carcerario.

Il Governo da quelle prove sarà subito convinto, se già non lo è, di questo, che mi pare il più degno di essere qui ricordato; che, cioè, nel carcere di Bari è esistita la più sfacciata, la più vergognosa camorra. È cosa vecchia, e il Governo la conosce da tempo antico. Il Governo ha mandato ispezioni, che hanno lasciato sempre il tempo che hanno trovato; ha mandato i migliori capi guardia che esistevano in Italia, e che avevano debellato altrove la camorra, ma che in quel carcere hanno dimostrato la loro impotenza. Ma non è di ciò che io parlo; la camorra delle carceri deve venire in discussione innanzi alla Camera; essa è un grave fenomeno sociale, che impedisce ogni funzione educativa. Ma dicevo, non è di ciò che mi occupo. Io mi occupo di un'altra cosa. Fin dal 1881, accanto alla camorra, sfacciatamente imperante nel carcere di Bari, cominciò ad aver vita una più grave associazione di delinquenza, detta la *mala vita*. Le autorità locali ne ebbero ufficiale notizia fin dal 1885-86. I documenti, che oggi sono passati nel dominio della storia, hanno rivelato la potenza di quest'associazione. V'erano completi statuti; v'era un'associazione di *Mala Vita* nel carcere, un'altra fuori. Queste due associazioni, l'interna e l'esterna, corrispondevano pubblicamente e frequentemente. V'era corrispondenza fra le camerate e la strada; dalle camerate sono partiti alcuni ordini di delitti compiuti sotto le mura del carcere. V'era corrispondenza nel carcere fra camerata e camerata, ed oggi le guardie hanno svelato il segreto di questa corrispondenza. Nel carcere si dettavano gli statuti, si eseguivano i tatuaggi, si giuocava alle carte, si aveva libertà di fare qualunque cosa; vi erano armi, si preparava la fuga, si preparava la rivolta. (*Oh!*)

Certamente; si preparò la rivolta. Se la storia non la conoscete, la deve conoscere il Governo: la rivolta fu poi repressa con la morte del capo della *Mala Vita*, che era nel carcere: il Rinaidi. (*Commenti*).

Non sono esagerazioni, è storia vera.

Ed il processo ha svelato qualcosa di più, su cui richiamo l'attenzione del Governo.

Non testimonianze qualsiasi, ma la testimo-

nianza del questore Felzani, quella del capoguardia Bottini e la stessa testimonianza dell'attuale direttore De Stefano hanno rivelato che tutto ciò avveniva con la complicità di alcune guardie o per assoluta mancanza di disciplina, dice il questore Felzani; ed avveniva, dirò io, per colpa della Direzione. La quale Direzione è imputabile specialmente di aver chiusi gli occhi sempre, e di essersi affidata a quelli della *Mala Vita* ed al capo della *Mala Vita* specialmente per mantenere la tranquillità nel carcere alcune volte, e di aver celato gravi delitti, alcuni dei quali assolutamente inominabili. Chi volesse conoscere la natura di questi delitti del carcere di Bari legga le informazioni, le relazioni e le testimonianze del questore Felzani o del capoguardia, i quali aggiungono che con loro grave meraviglia quei delitti non si trovano neppure annotati nei registri della Direzione nè mai furono in alcuna maniera repressi. (*Commenti*).

Ma v'ha qualche cosa di più da imputare alla Direzione. Io vorrei sentirla questa Direzione scagionata dalle parole del Governo, ma credo che sarà difficile ciò avvenga. Ed io vorrei sentirla scagionata anche di un altro fatto gravissimo e cioè: se è vero che in una camerata tutta piena di questi malfattori della *Mala Vita* siano stati introdotti dei giovanetti perchè servissero ad essi da odalische! (*Commenti. — Mormori*). Comprendo che ciò non avrebbe potuto avvenire, senza l'ordine del procuratore del Re. Ma io conosco e stimo troppo il procuratore di Bari per non ritenere che l'ordine fu strappato con inganno. Ora non dirò di più perchè in questi casi la moderazione è necessità, la brevità è una virtù; e del resto il Governo conosce anche più di quello che io non dica e conosca.

E se egli è vero che il Governo divide la mia convinzione sicura e sincera, che cioè tutto questo mal governo del carcere di Bari, tutta questa mancanza di disciplina e di direzione, ha prodotto quei reati, quella associazione, e tutto quel ben di Dio, ho diritto di domandargli che faccia giustizia, e reprima le perverse azioni da qualunque persona siano state compiute.

So bene che ispettori furono mandati in altri tempi, ma lasciarono il tempo che trovarono; e so pure che ispettori furono mandati, dopo che presentai l'interpellanza. Aspetterò, quindi, di sapere quello che il Governo ha fatto, in seguito alla nuova ispezione; quello che il Governo intende di fare. Però prevengo il Governo, che, forse, l'ultima ispezione non ha avuto agio e modo di andare a fondo delle cose, e conoscere tutta

la verità; ed io quasi, quasi mi permetterei di rivolgere al Governo, che vedo rappresentato con piacere, oggi, dall'onorevole Lucca, di rivolgergli la domanda: se intende di conoscere tutta la verità, se intende andare a fondo in questa triste faccenda; se intende fare quella esemplare giustizia, che quel popolo buono ed onesto aspetta. Ma questa verità intera non può esser conosciuta e questa giustizia intera non può esser fatta, senza una nuova ispezione che non si fermi solamente ad interrogare i capi guardia ed i dipendenti dai capi guardia ed altre persone più o meno interessate nell'azienda carceraria, sì bene spazi per tutto l'ambito della città, e vada ad interrogare tutti i liberi cittadini, che non hanno interesse a nascondere, nè al paese, nè al Governo, la verità tutta intera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Lucca, sotto-segretario di Stato per l'interno.** L'onorevole interpellante permetterà che io faccia tesoro della sua conclusione, che, cioè, la brevità è un dovere. Risponderò molto brevemente alla dipintura, purtroppo, nella massima parte esatta, della triste storia del carcere di Bari. Prima, però, di incolparne i funzionari, è dovere mio dichiarare all'onorevole interpellante, che egli non può contestare che la maggior parte degli inconvenienti, i quali, da molto tempo, si lamentano nel carcere di Bari, proviene più che da colpa di uomini da circostanze di fatto, da circostanze di fabbricati, le quali impediscono assolutamente quell'isolamento, che è condizione prima di quella disciplina rigorosa, che, principalmente, nel periodo dell'istruttoria di un procedimento, egli giustamente reclamava e riconosceva essere mancata nel carcere di Bari.

Mi ammetterà, però, anche che, se casi eccezionali sono avvenuti, anche eccezionalissimo è il caso che si trovi raccolta in un carcere, per sua natura mal fabbricato, un'associazione come quella della *Mala Vita* la quale ha dato, nel processo, spettacolo di perversità tale che, fortunatamente, la storia della criminalità in Italia non frequentemente ricorda, anche in un carcere mal costruito.

Però mi permetterà l'onorevole interpellante di non fermarmi sulle domande precise e concrete che mi ha rivolte se, cioè, si prenderanno provvedimenti determinati su determinate persone.

Io, però, a dimostrazione dell'energia con la quale il ministro ha creduto di provvedere, dichiaro all'onorevole interpellante ed alla Camera

che, appena si è avuta notizia dei fatti che furono, allora, pubblicati, non conosciuti in modo ufficiale, ma per altre vie conosciuti, e precisamente nel febbraio dell'anno corrente, venne mandato sul luogo un ispettore per accertare la verità dei fatti che erano stati denunciati. E la conseguenza di questa ispezione, fu l'immediato trasloco (e mi si permetta di fermarmi al trasloco perchè altre considerazioni non consigliavano un procedimento di maggior rigore) del capo guardia, del sotto capo-guardia e di quattro guardie carcerarie le quali, avendo l'obbligo di invigilare più direttamente alla disciplina e avendo mancato al loro dovere nel non riferire regolarmente quanto avrebbero dovuto al direttore, furono riconosciute le prime colpevoli dei fatti che, pur troppo, si sono lamentati. Cosicché provvedimenti immediati, energici, tanto più efficaci perchè energici ed immediati furono presi. Credo che questa dichiarazione potrà bastare all'onorevole interpellante per dimostrargli come il Governo abbia fermo il proposito di colpire là dove trova la colpa, ma anche abbia il dovere di risparmiare un biasimo qualsiasi ad altre persone fino a che l'inchiesta non abbia riconosciuto che colpa ci sia stata.

L'energia del passato, confido, varrà a rassicurare l'onorevole interpellante dei fermi propositi del Governo per l'avvenire. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

**Presidente.** Onorevole Pugliese, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute dal sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Pugliese.** Ringrazio e mi dichiaro soddisfatto.

**Presidente.** Così rimane esaurita l'interpellanza dell'onorevole Pugliese.

Viene ora una interpellanza degli onorevoli Plebano, Peyrot, Badini, Di Balme, Borsarelli, Gianolio, Ercole, Brunialti e Prinetti, ai ministri del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura, per conoscere gli intendimenti del Governo circa i dazi di esportazione sulle sete.

L'onorevole Plebano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Plebano.** Sebbene l'argomento, a cui si riferisce l'interpellanza, che io e parecchi onorevoli colleghi abbiamo avuto l'onore di presentare, sia di grande interesse nazionale, non ho bisogno di tediare lungamente la Camera per svolgere l'interpellanza stessa. Anzi, se l'onorevole Luzzatti e l'onorevole Colombo non sedessero sui banchi del Ministero, ma fossero ancora su quelli di deputato, potrei anche risparmiarmi di parlare,

poichè mi basterebbe di pregare l'uno e l'altro a ricordare ciò che essi, a proposito di questo tema, hanno dichiarato ed esposto alla Camera nel giugno del 1888, perchè la mia interpellanza fosse splendidamente svolta, con assai maggiore autorità ed efficacia, di quello, che io possa fare. Ad ogni modo sarò brevissimo. Non ho bisogno di dire agli onorevoli ministri ed alla Camera quale e quanta sia, in Italia, l'importanza della industria della seta; essa quasi può dirsi un ramo della industria agricola, imperocchè, come opportunamente osservava l'onorevole Luzzatti in altra occasione, in due terzi d'Italia non c'è famiglia colonica, la quale non sia interessata alla produzione della seta.

L'industria della seta, in Italia, ha, per molti anni, somministrato la massima parte della materia che costituisce il consumo dell'Europa e della America; l'industria della seta ha tenuto alto l'onore della esportazione italiana, imperocchè sono, in media, circa 230 o 240 milioni all'anno di valore che l'industria serica esporta.

Oggi invece anche questa industria è in condizioni di poca prosperità, anzi è in via di grave deperimento.

Quali ne sono le cause? Non voglio farne la storia: sono molte, sono antiche: qualcuna anche recente. Il cambiamento della moda, il progresso di molti processi industriali che fecero trovare dei surrogati alla seta, sono le cause che hanno portato una diminuzione generale di consumo nelle sete. Ma, per l'industria della seta in Italia, la causa prima del suo deperimento è notoria: è la concorrenza delle sete asiatiche.

La Cina, il Giappone, la Siria sono antichi paesi produttori di sete. Ivi la mano d'opera costa poco; gli impianti industriali costano poco. Ora codesti paesi, col progresso dei mezzi di comunicazione, col ribasso dei noli, hanno visto aprirsi, pei loro prodotti, i mercati europei, ed oggi forse più di una metà dello *stock* di seta che si consuma in Europa ed in America viene somministrato, appunto, da questi paesi dell'Oriente. Ma ad aggravare la condizione della industria della seta in Italia si è aggiunto un fatto recente che è noto a tutti, cioè, l'interruzione delle relazioni commerciali con la Francia e i dazi differenziali applicati dalla Francia stessa.

Volete vedere quale è stato l'effetto deleterio della rottura delle relazioni colla Francia per quanto riguarda la industria della seta? Ebbene, due cifre sole lo dicono subito. Nel 1886 e 1887 l'esportazione della seta nostra in Francia ascendeva a 2,800,000 ed a 2,700,000 chilogrammi.

Nel 1888 l'esportazione fu di soli 918 mila chilogrammi. Nel 1889 si arrivò appena al milione: è il 50 per cento e più della nostra esportazione che fu troncata da un giorno all'altro.

E si comprende come dalle condizioni poco prospere nelle quali versa l'industria della seta in Italia oggi, anche il dazio di una lira o due per chilogramma abbia potuto avere così gravi effetti. Ed oggi gl'industriali setaioli italiani sono nella condizione di lavorare a perdita; e non lavoreranno per lungo tempo, e questa industria finirà con lo sparire dall'Italia.

Ma mi si domanderà: che cosa può fare il Governo? Io, realmente, credo che il Governo possa far poco. Già io, per principio generale, non credo molto all'azione del Governo nelle industrie; ma nel caso concreto credo che realmente possa far pochissimo, e pochissimo l'industria della seta chiede.

Poichè non può naturalmente il Governo imporre, oggi, alla Francia che abbandoni i suoi diritti differenziali, e d'altra parte, non può impedire la concorrenza che viene dall'Asia. A questa concorrenza debbono provvedere gl'industriali italiani, cercando di fare, con la minore spesa possibile, il meglio che possono. Ma vi è, però, una piccola cosa, abbastanza importante, che il Governo può fare e che, secondo me, deve fare.

Chi crederebbe, onorevoli colleghi, che, di fronte alle condizioni tristi nelle quali si trova codesta importantissima industria nostra, il Governo italiano si compiaccia ancora di esigere un dazio d'esportazione, che il Giappone ha da anni abolito?

Ho udito dire che questi dazi sono di poca importanza, che non possono avere influenza grandissima sul movimento dell'industria della seta. Ebbene, volete sapere che influenza hanno? Ve lo dico con due cifre semplicissime. Una balla di seta di 100 chilogrammi, per trasportarla da Torino a Lione, a piccola velocità, costa lire 5. 70. Ma prima di poterla mettere in ferrovia e trasportarla, bisogna pagare il dazio di uscita di lire 38. 50. Quindi una balla di seta di cento chilogrammi da Torino a Lione costa lire 44. 20. Sapete che cosa costa una balla di 100 chilogrammi di seta da Shangai a Lione? Lire 38. 52. Da Yokama a Lione? Lire 50. 50. E notate che qui non si parla di dazi differenziali francesi. Perchè poi questa balla di seta, quando è arrivata alle porte di Lione, deve pagare 100 o 200 lire, secondo che si tratti di seta tratta o di seta torta.

Quando ho udito accennare a queste cifre in un recente congresso d'industriali setaioli, non



è molto tempo, mi sono meravigliato e non ci ho creduto, ho voluto verificare, ed è precisamente così.

Ora a me pare che, di fronte a tali dati sia assolutamente assurdo il pensare di poter fare qualsiasi concorrenza. E bastino queste cifre per concludere che il dazio di esportazione dev'essere abolito. Già, come imposta, è evidentemente un'imposta ingiusta che non ha base, imperocchè è un'imposta speciale su una determinata industria, la quale paga, già, tutte le altre imposte.

E dico che è ingiusta, perchè, senza fare dissquisizioni sull'incidenza delle imposte, è evidente che, nelle condizioni di concorrenza nelle quali si trova l'industria italiana, essa non può far entrare nel prezzo questo dazio, il quale andrà a cadere sul produttore, oppure andrà a diminuire alquanto la mercede dei poveri operai.

Questo dazio, poi, considerato, non come imposta, ma nel concetto economico, è addirittura un assurdo che non si spiega come abbia potuto durare fino ad ora; poichè si tratta di questo: noi facciamo ogni sforzo possibile per aprire i mercati stranieri ai nostri prodotti, o poi ai prodotti più importanti, come quello della seta, mettiamo alle porte di casa nostra degli imbarazzi come questo. Evidentemente, assurdità maggiore mi pare che sia difficile di trovarla.

Ma quale può essere lo scopo economico di questo dazio di uscita? Forse quello di proteggere la tessitura? Ma Dio buono! credo che non vi sia alcun conoscitore di questa materia che voglia opporre un simile argomento.

È vero, l'industria della tessitura in Italia sventuratamente è poco progredita. Noi, come tessitori, occupiamo uno degli ultimi gradini nella scala dell'industria della tessitura delle sete, nel mondo, mentre, come trattori e torcitori di seta, siamo i primi. Ma ciò dipende da cause che non voglio esaminare. Certo è che non è un dazio di esportazione sulle sete greggie, sulle sete torte, quello che possa favorire l'industria della tessitura in un paese dove la materia prima è abbondantissima, dove il genio industriale è vivo. Sono ben altre le cause che hanno potuto inceppare, finora, lo sviluppo dell'industria della tessitura; ma, certamente, il dazio di uscita non vi ha che fare. Tanto è vero che questo dazio esiste da parecchio tempo, come da parecchio tempo l'industria della tessitura è largamente protetta contro le importazioni di tessuti serici stranieri, ma non ha progredito.

Vi è una sola ragione che può, in qualche modo,

giustificare questo dazio, ed è la condizione della finanza.

Or bene, io credo di avere, più d'una volta, e coi miei voti, e con le mie parole, dimostrato che sono ardente propugnatore degli interessi della finanza; ma mi permetto di dire agli egregi uomini che seggono al banco del Governo, che non credo che l'interesse delle finanze si faccia unicamente cercando di racimolare qua e là delle riduzioni di cifre su qualche capitolo di bilancio, tanto più quando, come temo, non si ha il coraggio di resistere assolutamente, pertinacemente alle coalizioni d'interessi locali che, qualche volta, sorgono ad impedire anche l'esecuzione di una legge votata. L'interesse dell'erario non è tutelato sufficientemente col solo concetto di ridurre il più possibile le spese; bisogna cercare questa tutela anche in altra cosa, cioè, nel far progredire, nel migliorare, per quanto è possibile, l'economia del paese.

Solo in questo modo si potrà avere un bilancio, non solamente pareggiato, unendo alla meglio i due capi dell'entrata e della spesa, ma pareggiato solidamente e stabilmente.

Ora non ho bisogno che di ricordare due cifre per mostrare come questi dazi d'uscita, anche di fronte alla finanza, non abbiano ragione d'essere.

Onorevoli colleghi, si tratta, da una parte, di una industria la quale esporta, o, meglio, esportava all'incirca ogni anno per 230 milioni, ciò che non è senza qualche utile influenza anche sulla questione monetaria. Si tratta d'un'industria nella quale sono interessati i due terzi d'Italia; si tratta di un'industria che è strettamente connessa con l'industria agricola, e dall'altra parte, si tratta di un dazio di 1,400,000 lire.

In verità a me pare che il non cercare di migliorare, di lasciar vivere quest'industria per non far perdere all'erario questa piccola somma, equivalga, lasciatemelo dire, ad imitare quel celebre barbaro, il quale tagliava l'albero per coglierne i frutti.

Non credo che gli onorevoli Luzzatti e Chimirri vogliano imitare quel barbaro, spero che essi mi daranno una risposta favorevole. Ma badiamo (io parlo chiaro) non vorrei una di quelle risposte che, per solito, si danno alle interpellanze: faremo, vedremo, studieremo. No; vorrei proprio una risposta precisa e concreta. Imperocchè la questione dell'abolizione del dazio di esportazione sulle sete è ormai troppo lunga, sono anni ed anni che se ne parla. Se fosse presente l'onorevole ministro Colombo, gli ricorderei come,

quattro anni fa, egli ha parlato in un modo così convincente a favore della mia tesi che non saprei aggiungere niente a quanto egli ha detto. Spero, quindi, che, oggi, che è ministro conferterà l'onorevole Luzzatti e l'onorevole Chimirri a mettersi sulla strada del ragionevole.

Lo so, un milione e mezzo è qualche cosa a questi lumi di luna, ma il giorno in cui l'industria della seta possa riprendere un po' di vita non tarderà a dare all'erario dello Stato, anche per mezzo dell'imposta di ricchezza mobile, molto di più, e lo darà migliorando nel tempo stesso l'economia del paese. Non credo che l'onorevole Luzzatti voglia rispondermi che di quest'abolizione di dazi si parlerà quando si tratterà di rivedere tutta la nostra tariffa. Imperocchè mi permetterei osservargli che non mi pare necessario assolutamente aspettare sino allora. Questi dazi di uscita sulla seta non interessano alle nazioni straniere. Cosa importa ai francesi se noi li aboliamo o non li aboliamo, dal momento che essi hanno mezzo di provvedersi della seta che loro occorre, in Oriente? Quindi non è assolutamente un'arma questo dazio per trattare, ma importa moltissimo agli industriali italiani, i quali, una volta che questo dazio sia abolito, hanno una qualche speranza di potere, in attesa di meglio, cominciare a respirare.

E poichè ho nominato i francesi, mi permetto di ricordare all'onorevole ministro (che, del resto, lo sa quanto lo so io) quanto stanno facendo i francesi a proposito di quest'industria.

L'onorevole Luzzatti sa che è stato presentato un disegno di legge che ha nientemeno lo scopo di dare un premio di 25 centesimi a ogni chilogramma di bozzoli freschi che si produca e di 100 e di 125 lire a ogni bacinella che si impianti.

Io non pretendo certamente che si abbiano ad imitare simili esempi, anzi vorrei che i premi, dove si crearono, si abolissero, ma mi limito a chiedere che, per quest'industria nostra, si abbia un po' di giustizia e, si lasci ad essa un po' di libertà. Spero, quindi, (e non tedierò ulteriormente la Camera) che gli onorevoli ministri mi daranno una risposta che mi permetta di ringraziarli cordialmente. Ed io ritengo che, con l'abolizione dei dazi d'uscita, forse a poco a poco, l'industria della seta tornerà ad essere l'onore e la gloria d'Italia come fu pel passato. (*Benissimo!*)

**Presidente.** L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Non muterò, assicuro l'onorevole interpellante, non muterò, oggi,

da questo banco, nè opinioni, nè discorsi: il ministro concorda interamente col deputato di cui ha ricordati i pensieri.

**Plebano.** Ma...

**Luzzatti, ministro del tesoro.** No, no; non c'è ma. (*Si ride*).

L'origine di questo dazio non può essere economica: è unicamente finanziaria. Nessun tessitore di seta in Italia, anche quando la industria della seta era, nella tessitura, meno fiorente e meno progredita (il giudizio del mio amico Plebano intorno alle condizioni di questa industria è stato troppo severo), nessun tessitore di seta ha mai desiderato, ha mai chiesto questo dazio.

**Plebano.** Anzi, tutt'altro!

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Non è il caso dei fabbricanti di carta, i quali hanno combattuto e combattono ancora per la conservazione del dazio sugli stracci.

Quindi nessun pensiero economico ha presieduto alla determinazione di questo dazio; ma unicamente un pensiero finanziario.

Quando, nel 1866, furono posti o inaspriti questi dazi di uscita, era fiorentissima la industria della seta, era fiorentissimo il commercio dello zolfo e prosperavano altre nostre produzioni, le quali non sentivano ancora le affezioni delle concorrenze dell'Asia, o dalla concorrenza che le piriti fanno allo zolfo metalloide.

Si credette allora (e il pensiero non mi pare intieramente errato) che, senza danno di queste esportazioni, che costituivano, sino a un certo punto, un privilegio del nostro paese, si potesse assoggettarle ad un dazio di uscita.

E certo, quando l'Asia non faceva ancora una concorrenza così aspra e, in gran parte, vittoriosa alle nostre sete; quando il prezzo delle nostre sete tratte e torte si allibrava così alto, il dazio che, tenuto conto anche degli imballaggi, non oltrepassava le 41 o 42 lire per quintale di seta, si poteva giudicare interamente irrilevante, insignificante, non avvertito dalla industria italiana della filatura e della trattura; così che, per molti e molti anni, si è riscosso, senza che sorgesse nessuna querimonia.

La querimonia è sorta e divampò viva quando la concorrenza asiatica si è fatta sentire sempre più aspra, sempre più invadente nel mercato europeo, quando i prezzi della seta tratta e torta sono andati declinando.

Nella ragione diretta in cui la concorrenza asiatica colpiva questa industria, e nella ragione diretta in cui contribuiva alla diminuzione dei

prezzi, si son fatte sempre più vive le proteste contro i dazi d'uscita.

Oserei dire che, quantunque alcune delle ragioni tecniche espresse in quel congresso, cui si riferiva il mio amico Plebano, possano essere combattute e contraddette, quantunque non creda esatto ciò che egli ha qui ripetuto, che, cioè, i Giapponesi e i Cinesi abbiano abolito il dazio d'uscita sulle sete (*Interruzione dell'onorevole Plebano*)... gli posso assicurare che non fu abolito; io non potrei dirgli la misura di questo dazio, perchè, nonostante ricerche accurate, non si è potuto stabilire la ragione precisa di questo dazio, che però è alto. Ritengo, ripeto, errata l'asserzione di quel congresso intorno all'abolizione di questo dazio d'uscita. Ciò del resto non muta la sostanza del ragionamento... Io credo, che sia giunto il tempo di abolire il nostro dazio d'uscita, quantunque non sia cessata la ragione finanziaria che ne poteva giustificare la riscossione. È questione soltanto di opportunità; nè l'onorevole Plebano volle dimenticare interamente le ragioni dell'erario...

**Plebano.** Anzi; tutt'altro!

**Luzzatti, ministro del tesoro.**... nè posso dimenticarle io dal luogo donde parlo, nè le avevo dimenticate da deputato. Il momento opportuno potrà essere verso la fine di quest'anno, o giù di lì, quando il Governo si presenterà alla Camera con due documenti molto importanti, che il Paese aspetta con ansiosa sollecitudine: la revisione della tariffa doganale, la rinnovazione dei trattati di commercio.

In quella occasione credo che, se non tutti i dazi di uscita, almeno quelli che maggiormente danneggiano la nostra produzione, dovranno scomparire come un residuo di medio evo economico dalla nostra tariffa doganale. Pertanto prego l'onorevole Plebano di indugiare insino a quel giorno, non lontano come egli vede (la mia non è una risposta dilatoria, piena di *ma* e di *se* o di caute reticenze o di abili circonlocuzioni, ma è una risposta chiara e netta). L'attendere sino a quel giorno è opportuno per due ragioni principali, l'una è che io confido che, nella stessa revisione della tariffa doganale, noi troveremo il risarcimento di quel milione e trecentomila lire a cui conviene rinunciare per l'abolizione dei dazi di uscita sulla seta; tanto più che l'onorevole Plebano domanda soltanto l'abolizione del dazio che colpisce la seta tratta o la torta; e non intende di abolire i dazi sui cascami di seta, che si connettono strettamente con l'ordinamento di una industria importante, che non conviene in alcuna guisa turbare.

Questo regime dei cascami fu meditata opera della Camera nel 1887: funziona bene, non da ragione a lagni, e non può essere di nocumento all'arte più importante della sericoltura.

In quell'occasione nella stessa tariffa doganale è lecito sperare che troveremo i risarcimenti per l'abolizione del dazio d'uscita delle sete.

Inoltre, e qui si affidi a noi l'onorevole Plebano, lasci negoziare anche questa abolizione del dazio d'uscita. Non è soltanto con la Francia che dobbiamo trattare; è con altri paesi i quali sono consumatori cospicui di questo nostro prodotto, e che, in compenso e in guarentigia di altre cose minori che noi a loro chiederemo, potranno avere le nostre sete più a buon mercato, cioè, non gravate da quel lieve diritto di esportazione.

Io posso assicurare l'onorevole Plebano che in tutti i negoziati, che, da molti anni ebbi occasione di condurre per conto dell'Italia questo patteggiamento a vincoli convenzionali dell'abolizione del dazio d'uscita sulla seta fu sempre chiesto dall'altra parte contraente. Ciò vuol dire che è uno di quei dazi, che se interessa a noi di togliere, interessa anche ai paesi manifatturieri, i quali lavorano la nostra seta, di veder scomparire. Quindi ce lo lasci negoziare, e se potrà valerci a far ottenere qualche lieve corrispettivo all'industria della seta o ad altra industria italiana, saremo anche più contenti di vederlo scomparire dalla nostra tariffa.

Ecco perchè la risposta che io dò, anche a nome dei miei colleghi, non può non soddisfare l'onorevole Plebano. Noi prendiamo l'impegno di togliere quel dazio dalla tariffa italiana entro quest'anno, quando ci ripresenteremo con la tariffa riveduta e speriamo anche con i trattati di commercio.

Lasci a noi di fissare l'ora, quella che crederemo la più opportuna, non solo per l'erario, ma anche per quelle altre ragioni che ho adombrate, e mi riservo di svolgere a tempo propizio più ampiamente. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

**Plebano.** Io veramente debbo dichiararmi soddisfatto, poichè l'onorevole ministro, in sostanza, ha preso impegno preciso dell'abolizione a data fissa, ed io non ho che a prenderne atto.

Naturalmente non era nel mio intendimento nel muovere questa interpellanza, di dire che questa abolizione dovesse farsi improvvisamente per così dire da un'ora all'altra. È evidente che bisogna, entro certi limiti, lasciare alla iniziativa ed alla prudenza del Governo di farla nel momento più opportuno. Però mi permetto di osser-

varo che non so se l'abolizione di questo dazio d'uscita possa essere un'arma utile per qualsiasi trattativa; in quanto che, per quanto ne so delle condizioni di questa industria, oggi non credo che vi sia paese, cui possa tale abolizione interessare molto. È noto che la nostra seta va, per quattro quinti ancora, in Francia. Ora la Francia ha aperto tutto l'Oriente per provvedersi di questa materia prima; quindi credo che la Francia si commoverà poco, che noi aboliamo o no questo dazio.

*Voce.* L'hanno domandato.

**Plebano.** L'avranno domandato in passato, ma nelle condizioni presenti del mercato della seta, io dico di no. Ad ogni modo sono dispostissimo di lasciare alla prudenza ed iniziativa del Governo, come del resto, deve essere, il determinare il momento in cui questo dazio deve essere abolito.

Prendo atto, però, della dichiarazione che sarà abolito entro quest'anno; sperando che quest'abolizione non sia troppo subordinata a trattative che abbiano, poi, per effetto di ritardarla ancora.

Mi permetto di aggiungere, poi, una sola osservazione all'onorevole Luzzatti.

Mi pare che egli abbia inteso che io avrei detto che il dazio d'uscita sulla seta era reclamato dai tessitori di seta in Italia. Tutt'altro; so perfettamente che non lo reclamano, tanto è vero, che, in quella riunione, di cui ho fatto cenno poco fa, erano rappresentati anche alcuni tessitori dei principali opifici italiani, ed erano essi i primi a dichiarare che era inutile il dazio d'esportazione sulla seta.

Quindi, su questo punto, siamo d'accordo. Quanto al Giappone, mi permetta l'onorevole Luzzatti di esprimere la mia meraviglia.

Ma come? Abbiamo consoli da per tutto, ed il Governo non sa se il Giappone abbia o no abolito il dazio d'esportazione sulla seta; quando si tratta di un dazio che può avere una considerevole influenza sullo studio dell'argomento rispetto alla nostra industria?

Ad ogni modo, dalle informazioni che ho avuto e che non sono ufficiali s'intende, ma rispettabili mi risulta che il Giappone il dazio d'uscita l'ha abolito da tempo.

L'onorevole Luzzatti dice di no, vuol dire che l'industria della seta è colà più forte che in Italia. Ad ogni modo sarà bene che, con i mezzi dei quali dispone il Governo, s'informi meglio su questo argomento che non è privo di importanza per noi.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Chiedo di parlare. **Presidente.** Ne ha facoltà.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Non avevo attribuito all'onorevole Plebano l'opinione che questi dazi fossero desiderati dai tessitori, ho detto che, mentre il dazio d'uscita è desiderato da talune industrie, e ho citato quella degli stracci per la carta, non è stato mai reclamato sulla seta dai tessitori nazionali. Ho preso soltanto occasione da quest'asserzione per dichiarare i progressi della industria serica, sui quali egli aveva espresso qualche dubbio nel suo discorso.

Gli ho domandato di prendere atto della mia dichiarazione tale quale suona, cioè che insieme con la rinnovazione dei trattati di commercio, che speriamo di presentare a questa Camera (poiché come il presidente del Consiglio ha dichiarato noi siamo risolti partigiani della politica economica dei trattati di commercio) e insieme alla conseguente modificazione delle tariffe doganali, che la politica dei trattati trae seco, noi presenteremo anche una proposta per l'abolizione del dazio d'uscita sulla seta.

In quanto alla questione se i dazi di uscita sulle sete ci siano, o no, nella Cina e nel Giappone, l'assicuro che appunto è dallo studio profondo di questa materia che nasce il dubbio, come dico il poeta:

A pie' del vero rampolla il dubbio.

È, appunto, da testimonianze e da informazioni, che ci sono venute da varie parti, che possiamo asserire che il dazio di uscita c'è nell'uno e nell'altro paese. Quanto alla entità della misura di questo dazio, che è forte, ho qui una relazione consolare che indica 1.90 al chilo nel Giappone e 1.05 nella Cina; non oso, per quella prudenza che soglio recare in queste materie, asserire che la ragione del dazio sia precisamente tale, quale mi è indicata, perchè nella traduzione delle misure e dei pesi e nella riduzione delle monete vi sono difficoltà nelle quali probabilmente può essere incorso chi ha fornito le notizie.

L'onorevole Plebano consentirà che io risparmi a lui e alla Camera questa lunga analisi di riduzione, che sono pronto però a fare, come tra noi si suole, nelle nostre conversazioni private. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Viene ora una interpellanza dell'onorevole Giovagnoli al ministro della guerra, sulle cause che produssero lo scoppio della polveriera di Monteverde e sui provvedimenti da adottarsi per evitare che un simile disastro possa rinnovarsi.

L'onorevole Giovagnoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Giovagnoli.** La mia interpellanza, rivolta al ministro della guerra all'indomani dello scoppio della polveriera di Monteverde, era, evidentemente, consigliata a me da molte ragioni, alcune delle quali, oggi, hanno cessato di avere quella importanza, che avevano 12, o 23 giorni fa, in seguito alla pubblicazione della relazione della Commissione, nominata dal ministro della guerra, per indagare quali possano essere state le cause, che determinarono quel disastro.

Nondimeno alcune ragioni persistono e la stessa relazione della Commissione, nominata dal ministro della guerra, me ne somministra altre per persistere nella interpellanza, che svolgerò brevemente, nella persuasione anticipata che l'onorevole ministro della guerra, valoroso e dotto soldato, ma uomo moderno e assolutamente pieno delle idee civili del nostro tempo, vorrà convenire con me e consentire nei desideri che paleserò a lui non soltanto in nome della popolazione di Roma, ma di tutte le popolazioni che, per ragioni strategiche, si trovano nella condizione di dimorare in città fortificate, e quindi esposte alle conseguenze di simili avvenimenti.

Allorchè avvenne lo scoppio della polveriera, varie ed opposte furono le opinioni intorno alle cause del disastro.

In quello stesso giorno che il fatto avvenne furono rivolte ai ministri della guerra e dell'interno delle interrogazioni.

I ministri risposero, ma non furono naturalmente in condizione di dare, in quel momento, tutte quelle spiegazioni che la curiosità del pubblico, non morbosa, ma certamente giustificata dal pericolo corso e dal panico che n'era stata conseguenza, poteva legittimamente richiedere.

Io, fin da quel giorno, respinsi, come respingo ora con orrore e raccapriccio, la opinione che pur correva e corre persistentemente in mezzo alla folla, che questo disastro sia stato determinato da dolo. La respinsi e la respingo assolutamente; e sono lieto che la relazione della Commissione d'inchiesta dichiarò assolutamente improbabile il dolo. Ma è un fatto che, fin da allora, questa opinione si manifestò, che perdurò e che perdura; ed io spero e mi auguro che il risultato dell'inchiesta giudiziaria finirà per togliere qualsiasi dubbio su questo proposito e persuaderà la gentuccia del piccolo pensiero che l'uomo è migliore di quel che si creda.

Ma ai risultati dell'inchiesta ordinata dal ministro della guerra mi debbo attenere e mi at-

terrò per esporre alcune brevi considerazioni intorno al fatto di cui è soggetto la mia interpellanza.

La Commissione d'inchiesta, presieduta dall'illustre generale Ricotti, comincia dallo stabilire che la polveriera, costruita per contenere 233,000 chilogrammi di polvere, ne conteneva effettivamente 285,000, oltre a tutte le altre materie esplodenti, cioè casse d'ineschi, spolette per mortai, spolette modello 1886, fuochi per pistole Very, razzi da segnali, codette da spolette, stoppini, micchie, cannelli elettrici, cannelli a vite, cannelli fulminanti, inneschi modello 1885-1886, polvere di confisca, fuochi d'artificio, e chi più ne ha più ne metta; circa 300,000 chilogrammi di materie esplodenti contenute in una polveriera che era stata costruita per contenere 233,000.

La Commissione esamina le cause che possono aver prodotto il disastro. Dichiarò anzitutto che è improbabile che esso sia stato determinato dal dolo, perchè improbabile che sia stato appiccato l'incendio con stoppa o miccia nel pomeriggio del 22 aprile e che questo incendio, appositamente destato, covasse per 15 ore senza dar segno di sè, sia coll'odore di bruciaticcio, sia col fumo, sia con altre manifestazioni o segnali. Improbabile, dichiara egualmente, che potesse essere stata lasciata appositamente nella polveriera una macchinetta incendiaria con meccanismo ad orologio. Escluso egualmente, dalle indagini fatte dalla Commissione, che, in quella cava di tufo, che, a soli 200 metri dalla polveriera, era aperta e che s'internava al di sotto del monte sul quale s'innalzava la polveriera, possa essere stata fatta una mina. Escluso assolutamente anche questo.

Dunque non resta per la Commissione, come per noi, che a ricercare o il caso fortuito o la negligenza e l'incuria. Su questa seconda ipotesi veramente la Commissione sorvola, e sorvola se mi si permette, con soverchia disinvoltura.

E dopo avere speso una colonna di fitta prosa a dimostrare che tutto era stato fatto secondo le più minute precauzioni, secondo i regolamenti, nel più perfetto ordine ecc., pur nondimeno finisce per ammettere qua e là varie ipotesi: ammette che " non è esclusa dal capo lavorante la possibilità (riferisco le parole della relazione) che qualche innesco potesse esser rimasto sul tavolo da lavoro "; ammette che l'ufficiale incaricato della sorveglianza della polveriera non andò quel giorno a Vigna Pia; ammette, che di rado travasi di polvere si facciano anche nell'ambiente

occupato dalla polvere, nel piano superiore, negli intervalli tra una corsia e l'altra di esso; ammette che la polveriera è frequentata per le continue introduzioni e distribuzioni di munizioni che vi si dovevano fare, onde uno dei lavoranti (dice la relazione) la chiamò una polveriera di movimento.

E così lascia aperti tanti spiragli per i quali potè introdursi poi il caso fortuito.

E passando all'esame del fatto la Commissione conclude che l'esplosione può essere avvenuta in tre modi, cioè: o per la spontanea combustione di un razzo segnale e più probabilmente di un razzo a stella, o paracadute; combustione spontanea, che è stata ammessa dall'affermazione di vari capo-tecnici e chimici, i quali sono stati interrogati, e che è ammessa anche nella relazione, per un consimile avvenimento fatta da una Commissione inglese di uomini dottissimi e competentissimi di quella nazione.

Questa è la prima ipotesi.

La seconda ipotesi è questa: che potrebbe essere stata determinata l'esplosione dalla caduta di una cassa d'ineschi, di cannelli o di spolette.

Suppongo che questa cassa fosse stata situata in modo non affatto sicuro e in guisa che l'urto prodotto dal passaggio del treno mattinale proveniente da Civitavecchia potesse averne determinata la caduta e quindi lo scoppio delle spolette e degli inneschi, che sarebbe stato il principio dell'incendio; in questo caso l'incuria farebbe capolino, perchè, se la cassa non si fosse trovata in una posizione oscillante, non sarebbe avvenuta la caduta e quindi non sarebbe avvenuto lo scoppio.

Viene la terza supposizione, la terza congettura, ed è che l'esplosione sia avvenuta o per ispontanea infiammazione di fuochi d'artificio, o delle polveri di confisca.

“ Ed in questo caso (è la stessa Commissione che lo rileva nelle susseguenti considerazioni del rapporto), ed in questo caso vi sarebbe anche stata un po' di incuria nell'aver messo in quella polveriera, non solo i fuochi d'artificio, e le polveri confiscate, e nel non avere prima esaminato la loro composizione, e nel non essersi prima assicurati della loro maggiore o minore attitudine a prender fuoco spontaneamente ”

E depò aver esaminate tutte le ipotesi e le congetture, la Commissione viene nelle seguenti conclusioni:

“ Per quanto le circostanze di fatto, fin qui accennate, concorrano a far ritenere che la causa dell'incendio molto probabilmente sia dovuta

all'infiammazione di un razzo regolamentare, la Commissione non può, in modo assoluto, escludere anche le altre congetture. ”

Dice poi: “ La Commissione ritiene pertanto che per evitare ulteriori esplosioni, o renderle in avvenire meno pericolose, sarebbe opportuno prescrivere, senza indugio, cosa che d'altronde pare siasi già fatta dal ministro della guerra, che: “ Nelle polveriere le quali contengono polveri sciolte in casse o barili e polveri in cartucce, non si debbano mai assolutamente riporre inneschi, spolette, cannelli a vite, ” ecc.

Prego l'onorevole ministro della guerra a considerare che io non intendo nè di attaccare lui, nè la sua amministrazione.

Però faccio qui, fra parentesi, un'osservazione, ed è la seguente: che per lo meno mi pare che sia strano che sia dovuto avvenire un fatto come quello che è avvenuto (il quale poteva avere conseguenze molto più gravi se avveniva quattro o cinque ore prima), per iniziare lo studio di questa questione e per sapere che le polveri non possono stare insieme con gli inneschi e con tutte quelle altre materie con cui si trovavano mescolate in quella polveriera. E qui diventa naturale la domanda.

Noi abbiamo comitati di artiglieria, del genio, le famose direzioni compartimentali, tutta questa serie di abili, valorosi ufficiali, studiosi, laboriosi, che attendono ai loro doveri, ma a qual parte di doveri attendono se non trovano un momento di tempo per esaminare e provvedere affinchè casi simili a quello oggi lamentato non si verificino?

Ma, lasciando da parte questa ed altre considerazioni di simil genere, che deriverebbero naturali dalle premesse e soprattutto dalle conclusioni cui è giunta la Commissione di inchiesta, io mi permetterò di trarre dalle conclusioni stesse qualche conseguenza, che la Commissione per ragioni facili a spiegare non ha creduto di trarre.

Essa, esaminato i fatti, ha detto:

Posto t'ho innanzi, ormai per te ti ciba,

e noi ci ciberemo tirando dai suoi dati delle deduzioni.

Prima conclusione è questa che a Roma, con moltissimi ufficiali del Genio e dell'Artiglieria, non ce n'è che uno solo addetto alle polveriere, il quale si trovò presente ove non avvenne lo scoppio e non si trovò presente là dove potè essere determinato lo scoppio. (*Commenti*).

Ed io domando perchè quest'ufficiale dedicato al servizio delle polveriere non sia presente allorchè si compiono i lavori nell'interno della polve-

riera? Evidentemente l'occhio di un ufficiale, il quale è più colto, più autorevole di quello che non possa essere un capo-tecnico eserciterà una sorveglianza più diretta sugli operai e farà sì che essi siano molto più cautelati, molto più attenti nell'adempire al loro dovere e alla loro funzione.

Seconda conclusione: si domanda per quale ragione si trovavano ammassati 285 mila chilogrammi di polvere là dove dovevano esservene raccolti soltanto 233 mila e se si può sperare per l'avvenire che simili casi non si verifichino più.

Terza conclusione: si domanda se l'esperienza che ci dà il fatto avvenuto, cioè che vicino alla polveriera, a 200 metri di distanza, esisteva una cava di tufo, per mezzo della quale si poteva fare una mina sotto la polveriera stessa, (fortunatamente ciò non è stato fatto) non ci debba ammaestrare ad allontanare per l'avvenire la possibilità che cave di tufo, officine ed altri luoghi, dove possa raccogliersi gente estranea all'esercito ed alla conservazione delle polveri e delle polveriere, si trovino prossimi alle polveriere.

Io quindi domando all'onorevole ministro della guerra nell'interesse pubblico:

1° Se egli è disposto a proibire severamente che polveri e materie esplodenti siano d'ora innanzi ammassate insieme;

2° Se è disposto a dividere in più polveriere le grandi masse di polvere, evitando così per l'avvenire la possibilità di un esplosione come quella del 23 aprile e le conseguenze che ne potrebbero derivare, anche più terribili di quelle che si verificarono allora;

3° Se esso è disposto ad ordinare che allorchè si lavora in una polveriera un ufficiale sia presente e sorvegli i capi tecnici e gli operai.

Nella speranza che l'onorevole ministro vorrà penetrarsi dell'importanza molto maggiore di quella che militarmente possa sembrare, dell'importanza civile che è l'obbietto di questa mia interpellanza, io attendo da lui risposte che tranquillo non me, ma coloro che ho l'onore di rappresentare

**Presidente.** L'onorevole ministro.

**Pelloux, ministro della guerra.** L'onorevole Pugliese potrebbe svolgere prima la sua interpellanza.

**Pugliese.** Se vuole posso parlare.

**Presidente.** L'onorevole Pugliese ha un'interpellanza al ministro della guerra sugl'intendimenti del Governo a riguardo della polveriera di Bari.

Ha facoltà di parlare.

**Pugliese.** La Camera comprenderà che dopo il recente disastro che ha formato oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Giovagnoli, l'attenzione

del paese fu richiamata su tutte le polveriere d'Italia; e che, oggimai, ogni polveriera, se è malamente ubicata o si teme che possa essere malamente condizionata, costituisce un allarme, giustificato dai recenti disastri, nelle popolazioni in mezzo a cui la polveriera sta.

E questo avviene a Bari, dove è una polveriera, la quale (noti l'onorevole Pelloux) non è di antica costruzione, ma recentemente istituita, e venne infelicemente ubicata in mezzo al campo delle manovre militari ed a poca distanza dall'abitato.

Rilevo da una pianta topografica ufficiale i seguenti dati che intendo sottomettere alla considerazione del Governo.

La polveriera di Bari è sita nel campo delle manovre militari alla distanza di soli metri 60 dalla strada maestra che da Bari mena a Carbonara, fiancheggiata da numerose casine di villeggiatura e lungo la quale si agglomera sempre molto popolo specialmente nelle feste e quando resta chiusa dalla ferrovia che l'attraversa.

Questa polveriera è a poca distanza dall'opificio di Osmozurona, a circa quattrocento metri dalla città nuova e dalla stazione ferroviaria, a circa ottocento metri dalla città vecchia.

Comprenderà benissimo l'onorevole Pelloux, che, se il disastro avvenuto a Roma, fosse avvenuto a Bari mezza città sarebbe caduta.

Io comprendo che il problema delle polveriere s'impone non solo all'attenzione del paese, ma anche all'attenzione del Governo; ma comprendo altresì che, nelle presenti condizioni del bilancio e con questo vento glaciale che tira, di rigide economie, non possiamo pretendere che il Governo possa proporsi adesso la risoluzione di questo problema; imperciocchè portare le polveriere altrove, significa spendere molti danari, e danari, in questo momento, non ne abbiamo. Però, se il Governo non può risolvere questo problema, può certamente fare qualche cosa che affidi le popolazioni e le faccia sicure che mai più saranno per avvenire gravi disgrazie.

Per esempio, si possono condizionare le polveriere in maniera tale, da impedire che delitto o colpa possa produrre i disastri, che lamentiamo. Io spero che il Governo sarà per prendere tutte queste cautele, tutte queste misure di vigilanza per ogni polveriera che esiste in Italia, e più per quelle polveriere che furono infelicemente ubicate, e che stanno, direi quasi, nelle città o alle porte delle città.

E vorrei sapere dall'onorevole Pelloux, acciocchè la sua parola valga a tranquillare non me, che

poca cosa sono, ma la popolazione di Bari, se in quella polveriera di Bari esistono spolette, inneschi e razzi, capaci d'infiammarsi spontaneamente ed a cui la Commissione di Roma attribuisce la causa del disastro della polveriera di Monteverde. Vorrei sapere da lui se, come a me consterebbe, esistono colà cartucce a pallottola o a mitraglia in ingente quantità, e se queste si trovano condizionate in modo, da assicurare quella popolazione che non sarà per avvenire mai alcun disastro. Spero che la parola dell'onorevole ministro darà a queste domande una soddisfacente risposta.

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Pelloux, ministro della guerra.** L'onorevole Giovagnoli ha analizzato, mi pare, il rapporto della Commissione, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* conformemente alle promesse da me fatte al Parlamento.

Devo dire subito che quel documento è anche il risultato di un altro rapporto. Perchè subito dopo il disastro del 23 aprile, il Ministero non si limitò a preparare un'inchiesta tecnica, ma ha anche ordinato un'inchiesta amministrativa e disciplinare, che venne fatta per mezzo del Comando del corpo d'armata di Roma.

Il risultato fu comunicato alla Commissione tecnica, la quale poté quindi servirsene nel formulare le sue conclusioni. Questo ho creduto bene di dire prima di tutto, per far risultare che il rapporto della Commissione tecnica, è qualche cosa di più che il suo semplice apprezzamento, perchè ha potuto comprendere, vagliare e riassumere anche gli apprezzamenti dell'altra Commissione, disciplinare e amministrativa.

Passerò ora a rispondere brevemente per quanto potrò alle singole osservazioni dell'onorevole Giovagnoli.

Egli ha detto per prima cosa che quella polveriera era fabbricata per 233,300 chilogrammi di polvere e invece ne conteneva 285,000 chilogrammi.

Con questo l'onorevole Giovagnoli ha fatto implicitamente un appunto, il quale però non sussiste, per l'amministrazione della guerra. Perchè, se è vero che le polveriere dovrebbero in massima contenere la quantità per cui sono state costruite supponendo la disposizione delle casse di polvere su cinque strati, i regolamenti però consentono ed ammettono che, quando i locali non riescono sufficienti, si arrivi anche a mettere le casse su sei e persino su sette strati, e di riparare in una polveriera anche una quantità di polvere superiore a quella per la quale l'edificio fu

effettivamente costruito. Questo dunque è previsto ed ammesso anche dal regolamento.

Vi erano nella polveriera altre materie! ha detto l'onorevole Giovagnoli, ed ha enumerate tutte quelle che si trovavano nella polveriera di Monteverde. Io stesso riconosco che erano moltissime, non c'è dubbio; ed ammetto che, quando in una polveriera vi sono quasi 300,000 mila chilogrammi di polvere, essa dovrebbe essere considerata come un vero santuario, come la cassa principale di un reggimento, che si apre sempre con una certa solennità. (*Benissimo!*) Quando le circostanze lo permettono, bisogna procurare di non aprire dei magazzini di quella capacità senza che ve ne sia l'assoluta necessità; bisogna circondarli da una specie di rispetto corrispondente alle possibili conseguenze di una disgrazia. Però tante volte le circostanze, mancanza di locali, ristrettezza od altre si impongono, e purtroppo bisogna subirle.

Per l'avvenire spero di potere eliminare quell'inconveniente di avere così grandi quantità di polveri sciolte nell'istesso fabbricato insieme ad altri materiali che si devono frequentemente visitare.

Le disposizioni già date, e che si daranno, sono precisamente allo scopo di impedire che si debbano quelle polveriere aprire troppo frequentemente.

Nei regolamenti nuovi si potrà anche stabilire, in modo più tassativo, la norma che nei magazzini che contengono polveri, non si depositino altre materie esplodenti ed artifici da guerra.

Osservo però che nella polveriera di Monteverde, le varie materie esplodenti, spolette, inneschi, cannelli, razzi, ecc. non erano mica proprio nel magazzino delle polveri! La polveriera, come è anche descritta nella relazione pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale*, aveva tre grandi scompartimenti, un sotterraneo, un pianterreno ed un primo piano, che costituivano (questi due ultimi) i veri magazzini per le polveri sciolte.

Ma, oltre a questi, come avevo già detto il 23 aprile, c'era un'altra parte della polveriera, c'era l'avancorpo, il quale conteneva alcuni altri locali sopra il porticato dell'edificio. Anzi io ho qui un disegno di quella polveriera, e lo consegnerò alla Presidenza della Camera perchè ciascuno possa, se lo desidera, vedere come precisamente era la sua struttura.

I locali nei quali erano depositate le materie esplodenti non erano dunque gli stessi locali delle polveri; erano bensì nello stesso fabbricato, ma erano separati da muri maestri. Però in av-



venire, (e, ripeto, si è già disposto per farlo), sarà bene che siano sempre tutte quelle materie tenute in locali a parte; possono anzi essere tenute in locali qualunque, purchè appartati e ben custoditi; poichè anche se avviene lo scoppio di qualche innesco, di un cannello o di un razzo, non ci saranno mai grandi danni.

L'onorevole Giovagnoli ha detto: caso fortuito? negligenza od incuria? ed ha soggiunto che la Commissione ha sorvolato molto facilmente su questa ultima possibile causa del disastro, qualunque abbia enumerato taluni fatti che in certo qual modo potevano significare incuria.

Ecco: è bene intendersi. La Commissione ha fatto molte supposizioni, come ha detto l'onorevole Giovagnoli; ma molte ha finito per escluderle, anzi quasi tutte. Ha finito per escludere che lo scoppio sia avvenuto per effetto di quelle supposizioni che aveva fatte. Noi non sapremo mai come sia avvenuto un fatto simile...

**Giovagnoli.** Purtroppo!

**Pelloux, ministro della guerra.** ...ma è giusto di riconoscere che la Commissione, pur avendo fatta la supposizione di molte cause possibili... come, per esempio, se un operaio ha lasciato un innesco in un dato punto, se una cassetta ha potuto cadere, e tante altre, la Commissione, tengo a dichiararlo, ha finito per ammettere che queste non erano le cause probabili di scoppio.

Un'altra osservazione che ha fatto l'onorevole Giovagnoli e che trovo giusta è questa. Là dentro, egli ha detto, c'erano dei materiali di confisca, e non si sapeva nemmeno precisamente che cosa fossero.

Questo è un male, ma è un male, derivante da uno *scrupolo*, che credo esagerato, perchè alle volte quando vengono consegnate alle Direzioni di artiglieria delle materie esplosive di confisca, si depositano come sono, anche sigillate, perchè venendo per parte dell'autorità giudiziaria, le autorità non credono di avere il diritto di aprirli. È uno scrupolo esagerato, ma siccome è stato scartato che lo scoppio sia avvenuto per questi materiali di confisca, è una cosa cui si ha da provvedere per l'avvenire, ed anzi si è già provveduto, ma non entra nel caso concreto di discorrerne.

Ha detto anche l'onorevole Giovagnoli: È strano che per addivenire alle disposizioni a cui il Governo è addivenuto, dovesse accadere un fatto simile.

In fondo egli ha anche ragione quando dice che è stata una grande fortuna che lo scoppio non abbia avuto conseguenze maggiori.

In tutti i paesi del mondo pur troppo succede

generalmente così, ed una grande disgrazia è quasi sempre una grande lezione.

Il regolamento finora esistente, ha potuto essere interpretato in modo da consentire che in date circostanze si potessero tenere, nell'istesso edificio, in locali appositi polveri sciolte ed in altri locali materie esplodenti.

Sarà stato un apprezzamento erroneo, che bisogna raddrizzare lo si capisce. Ciò che si deve fare ora è di ovviare per l'avvenire.

L'onorevole Giovagnoli ha anche osservato che a Roma c'è un solo ufficiale addetto alle polveriere. Questo è vero, ma in fondo non è necessario averne di più. Siccome l'apertura delle polveriere non si verifica molto frequentemente, è stato un fatto straordinario che quella mattina l'ufficiale non abbia potuto trovarsi a Monteverde.

Il capo lavorante poi è uomo di molta pratica e molto fidato, l'assenza dell'ufficiale non può aver portato conseguenze; tant'è vero che la Commissione ha affatto escluso il caso che lo scoppio abbia menomamente potuto dipendere dal fatto che nella giornata prima, non si era trovato alla polveriera l'ufficiale addetto.

L'onorevole Giovagnoli mi ha poi domandato se sono disposto a proibire che sieno messe insieme polveri sciolte ed altre materie incendiabili come gli artifici da guerra; in modo di allontanare il pericolo di altri disastri.

Rispondo che non solo sono dispostissimo, ma ciò è stato già fatto dappertutto dove è stato possibile di farlo.

Egli mi ha anche domandato se il Ministero è disposto a suddividere i depositi di polveri in magazzini di minor capacità. Rispondo di sì, ma faccio osservare che occorrerà perciò un numero maggiore di magazzini ed un maggior numero di guardie, quindi una spesa maggiore. Io posso dire alla Camera che presentemente a Roma le munizioni sono ripartite in tutti i forti, ad eccezione dei tre: forte Trionfale, forte Aurelia antica e forte Monte Mario, che non ne hanno. Ci sono inoltre tre polveriere grandi, due delle quali con 200 tonnellate circa di polvere per ciascuna: quella dell'Appia antica e quella dell'Acquasanta. Esse però contengono solo polveri e sono talmente distanti da Roma, che, se anche succedesse una disgrazia, che bisogna sperare non avvenga più, non potrebbe produrre gravi conseguenze.

La terza grande polveriera di Roma è quella del Portonaccio, e questa è vicino alla città. Ma, anche per questa, non c'è da impensierirsi, per-

chè contiene cartucce metalliche, le quali, è noto, non possono mai produrre scoppi violenti come può produrli la polvere sciolta.

Le condizioni delle diverse polveriere intorno a Roma sono dunque tali da assicurare pienamente; ed intanto si sta studiando il modo di poter dare a tutti i materiali esplodenti una sistemazione appartata; è questo anche uno degli incarichi che ha ricevuti la Commissione tecnica.

Prima di rispondere all'onorevole Pugliese dirò ancora che sulle cause del disastro sappiamo quanto è possibile di sapere, o congetturare; però dai rapporti, che sono stati fatti in questi ultimi giorni, dietro le più circostanziate indagini, è venuta a risultare una cosa che la Camera apprenderà con piacere, ed è che il valore straordinario, dimostrato dai pochi militari che si sono trovati presenti allo scoppio, s'è constatato essere stato ancora maggiore di quello, che le prime impressioni avevano già lasciato supporre; di guisa che l'autorità militare ha fatto delle proposte di ricompense, che sono già sottoposte alla Commissione reale. La Commissione reale ha espresso il suo parere pienamente favorevole, ed io mi riservo di presentarle quanto prima alla approvazione di Sua Maestà il Re. È venuto a risultare infatti che la condotta di alcuni di quei militari fu superiore ad ogni elogio.

Il fatto del capitano Spaccamela che, andando per i fatti suoi, avvisato dell'incendio tranquillamente si reca alla polveriera per esaminare lo stato delle cose e tentare di scongiurare il pericolo, rimanendo poi gravissimamente ferito; la morte dell'ingegnere De Romanis, che anche esso seguiva il capitano; il fatto straordinarissimo di un semplice caporale, del capo-posto Cattaneo, che accortosi alle sei e mezzo del mattino del pericolo gravissimo che minacciava, per cercare di diminuire il numero delle probabili vittime, dà ordini così razionali e così provvidi come nessun provetto ufficiale avrebbe potuto darli migliori, e con una serenità imperturbabile fa poi al momento estremo abbandonare dai suoi ed abbandona ultimo egli stesso quell'immenso magazzino che sta per saltare in aria; la condotta dell'ufficiale di guardia al forte Portuense e dalla guardia tutta della polveriera sono fatti tali, che sono degni dell'ammirazione di tutti. (*Benissimo!*)

Ripeto, fra pochi giorni saranno proposte al Re delle decorazioni per quei militari, dei quali ho citato i principali. (*Benissimo!*)

Ora, passando a rispondere all'onorevole Pugliese, dirò subito che la polveriera di Bari non

contiene assolutamente che cartucce metalliche, e si trova in condizioni di massima sicurezza, da quanto mi risulta da una lettera del comandante del Corpo di armata, che scrive, che non c'è da pensarci affatto. La polveriera è a 300 metri dalla città, e le materie che contiene sono tali che non c'è assolutamente da avere la minima preoccupazione.

Spero che queste poche parole varranno a soddisfare l'onorevole Pugliese.

Il Ministero ha dato del resto, come ho detto, le disposizioni perchè in tutte le città del Regno fossero esaminate le polveriere ed ha fatto tutte quelle raccomandazioni che potevano essere necessarie per assicurare tutti contro la possibilità di altre disgrazie; ed in qualche sito, questo è necessario, ne convengo.

C'è, per esempio, la città di Ancona che si trova nella condizione di aver la polveriera *Castelfidardo* che si trova nell'interno della città, ed ha munizioni per 200 tonnellate. Noto però che non contiene altre materie che polveri ordinarie.

Questa è una delle servitù delle piazze forti! ma anche lì si sta facendo quanto è possibile per scaricare di munizioni la polveriera *Castelfidardo*, ed intanto si farà quanto prima una sistemazione in modo che quella polveriera resti occupata della minor quantità di polveri che sarà possibile.

E con ciò spero che gli egregi interpellanti si dichiareranno soddisfatti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

**Giovagnoli.** Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni cortesi, ampie e rassicuranti che ci ha date ed unisco alla sua la mia debolissima voce nel far plauso, come ha già fatto tutta la Camera, a quei valorosi soldati nostri, che in questa circostanza hanno confermato una volta di più non solo l'italico valore, ma il sentimento di devozione al dovere da cui sono sempre animati i nostri soldati in qualunque circostanza, in qualunque evenienza, dal colera al campo di battaglia, da un incendio ad un'alluvione. (*Bravo! Benissimo!*)

**Pugliese.** Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e mi dichiaro soddisfatto.

**Presidente.** Per fatto personale ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

**Elia.** Ringrazio il ministro delle sue dichiarazioni e delle disposizioni date.

Credo che le autorità militari di Ancona abbiano già iniziati gli studi per trasportare a di-

stanza della città una polveriera, che ha 200 tonnellate di polvere.

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Artom al ministro dei lavori pubblici sopra lo svolgimento dei lavori in corso nella linea Eboli-Reggio in relazione coi termini contrattuali di ultimazione. Essa è firmata anche dagli onorevoli Mirabelli, Grimaldi, Miceli, De Seta, De Zerbi, Quintieri, Vollaro Saverio, Lucifero, Cefaly, Strani, De Blasio, Triepi, Casini, Squitti, Pignatelli-Strongoli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Artom.

**Artom.** Io non avrei assunto di svolgere una interpellanza, nè mi sarei associato a chi l'avesse svolta, se si trattasse di sollecitare il Governo ad intraprendere nuovi lavori ferroviari. Ma nella questione indicata nell'interpellanza che io ed altri colleghi abbiamo proposto, si tratta non di lavori da iniziare ma di lavori già in corso per contratti, che l'Amministrazione non potrebbe, se anche volesse, modificare nel senso che debbano essere ritardati.

I tronchi di cui si tratta sono quelli, che costituiscono il completamento della linea Eboli-Reggio, lunghi 281 chilometri, divisi in quattro appalti.

La legge del 1887 assegnava per l'ultimazione di questi tronchi, di cui autorizzava l'appalto a licitazione privata, sei anni, cioè fino al 1893. Io non credo che sia il caso di fermarsi ora ad osservare come questo limite di tempo sarà probabilmente oltrepassato, e di gran lunga oltrepassato. I ministri, che fecero i contratti, non sono più al potere; e d'altronde possono avere delle giustificazioni, come quella che le gare primitivamente bandite andarono deserte. Resta però da osservare il termine contrattuale, il quale costituisce un vincolo per lo Stato e per le Imprese. E specialmente in riguardo dell'interesse pubblico lo Stato ha il dovere di esigerne l'osservanza.

Nella tornata del 28 aprile ultimo, il collega Squitti, che si è unito poi a me e ad altri nel muovere questa interpellanza, ha interrogato il Ministero circa uno dei tronchi dell'Eboli-Reggio in costruzione, da Pisciotta a Gioia. Gli rispose il sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici, in assenza del ministro, dando delle assicurazioni generali, ma essenzialmente riferendosi al rapporto tra il tempo trascorso rispetto al tempo contrattuale e la spesa fatta rispetto alla spesa contrattuale.

L'onorevole Squitti non si dichiarò interamente soddisfatto, ma prese atto delle dichiara-

zioni del sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

A noi, rappresentanti della regione in cui si svolge quel lungo tratto di ferrovia, è parso che le osservazioni del sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici non fossero, dirò così, complete, od interamente esatte.

Se si trattasse di una strada ferrata, la quale si potesse costruire senza scavare gallerie o fare opere d'arte, evidentemente il tempo impiegato, nel costruirne 20 chilometri, sarebbe un indizio sicuro di quello necessario per costruirne cento.

Ma se si tratta di una strada ferrata, come sono le strade ferrate in generale, come quella di cui si parla, in cui ci sono ponti da fare, gallerie da aprire, difficoltà da superare, evidentemente il fare un ragguaglio fra il tempo trascorso e la parte di spesa contrattuale accertata non dà ragione giusta del modo con cui le cose procederanno nel progresso dei lavori. Supponiamo che la strada costi 10 milioni, che comprenda 8 milioni di movimento di terra; quando sia fatto il movimento di terra e siano passati 8 decimi del tempo assegnato nel contratto, potreste finire, nei due decimi di tempo che rimangono, la strada, perchè mancano due decimi della spesa? Niente affatto, perchè una galleria o un ponte potrà assorbire un tempo molto maggiore di quello che è occorso per i movimenti di terra.

Quindi il concetto delle dichiarazioni, che fece il Governo in occasione dell'interrogazione dell'onorevole Squitti, non è rigorosamente conforme alla ragione tecnica, che si deve tener presente nel valutare le circostanze di fatto.

Ora noi abbiamo dei termini contrattuali che sono stabiliti in questo modo: C'è un tronco di 60 chilometri da Pisciotta a Castrocuoco, che deve essere terminato il primo agosto 1893; uno da Castrocuoco a Sant'Eufemia di 126 chilometri, che dev'esser terminato il 2 marzo 1894; uno di 63 chilometri, che è diviso in due parti, da Sant'Eufemia all'Angitola che dev'esser terminato l'agosto 1892 e dall'Angitola a Ricadi che deve esser terminato l'agosto 1894 e infine uno di 32 chilometri da Ricadi a Nicotera e da Nicotera a Gioja da aprirsi rispettivamente il settembre 1893 e il dicembre 1891.

Lascio di fare osservazione sulla incongruità relativa di questi termini: essa è dovuta a circostanze prevalentemente amministrative, che sfuggono completamente ad ogni controllo attuale, perchè si tratta di una cosa di fatto.

Ora io domando: è sicuro il Governo che, con lo stato di svolgimento, che fu dato ai lavori di

questi tronchi, in riguardo, non alla spesa accertata, ma alla natura tecnica dei lavori stessi, si arriverà in tempo all'ultimazione di questi tronchi?

Questo è il punto sul quale si fonda l'interpellanza che noi abbiamo mosso.

Dobbiamo osservare che qui si tratta di 281 chilometri. Si tratta d'una distanza come sarebbe, per esempio, quella da Milano a Venezia, o da Roma a Cecina.

Come vedono, è questione d'un tratto abbastanza importante di ferrovia.

Or basta che sole 500,000 lire di lavoro siano in ritardo, per impedire che questa ferrovia funzioni, per sbarrare completamente le comunicazioni fra l'estremo Reggio e l'estremo Battipaglia-Eboli.

Evidentemente in questo stato di cose, nel dubbio che colpisce noi interpellanti, in ragione delle informazioni che abbiamo dalle località, circa a qualche grave ritardo possibile, abbiamo bisogno d'essere rassicurati in proposito.

Vi sono due ordini d'interessi impegnati. Vi sono gl'interessi locali: e questi, d'ordinario, la Camera non li tratta con molta tenerezza. Ma quando gl'interessi locali riguardano 300,000 o 400,000 abitanti, e 280 chilometri di strada ferrata, quando si tratta di regioni così cospicue, allora gl'interessi locali s'impongono con una certa solennità: poichè non si tratta più di un Comunello al quale si possa dare o togliere una strada ordinaria. Ma vi sono gl'interessi generali assai più importanti da considerare.

Evidentemente il movimento a cui è destinata la linea Eboli-Reggio è molto considerevole.

Supponiamo che per questa linea manchi, per esempio, un ponte verso Paola, questo basterà, perchè il movimento, che deve svolgersi dal nord al sud e viceversa, sia assolutamente ostacolato.

Si vede dunque che qui si tratta non solamente d'interessi locali, ma più d'interessi generali, d'interessi i più essenziali, e quindi è ben naturale che occorra assicurarsi che le cose vadano come è stabilito nei patti contrattuali.

Nota che ci sono 129 chilometri già fatti da Reggio ad andare a Gioia, ed anche questi attendono il loro sviluppo dalla continuazione e dalla integrazione di tutta la linea. Ve ne sono 113 fatti nella linea Palermo-Messina per la marina, linea la quale si connette anche nello spirito della legislazione con la Eboli-Reggio, ed attende tutto lo sviluppo dal completamento di essa. Per conseguenza mi pare che, sia nei riguardi dell'interesse locale, sia in quelli molto importanti degli interessi generali, è di una gravità

considerevole l'assicurare che i patti contrattuali saranno mantenuti.

Il capitolato di appalto di questi tronchi (io non farò paragoni fra un tronco e l'altro per non entrare in dettagli che non spettano alla Camera; ci è il tronco che va bene e quello che non va bene, ma questo il ministro lo saprà vedere meglio di me), per assicurarci del mantenimento dei patti contrattuali, non fa che riferirsi alle disposizioni generali della legge sui lavori pubblici e ai patti ordinari generali dei contratti del Governo. Si tratta di appalti à *forfait*, a prezzi a *corpo* determinati, che lasciano libera l'Impresa di sviluppare i lavori come meglio crede. Per conseguenza l'Amministrazione non può, anche per i termini del contratto, esercitare un'ingerenza eccessiva. Comprendo le difficoltà della situazione, che da una parte vuole che all'Impresa si lasci tutta la libertà di iniziativa e dall'altra esige di imporle un tale sviluppo dei lavori, che corrisponda a quel tale patto di ultimazione a due o tre anni di distanza. Ad ogni modo noi richiamiamo l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sull'importanza della situazione e sul pericolo, che può anche non esistere, ma che noi dubitiamo esista, a scansare il quale invociamo dei provvedimenti dalla sua illuminata energia.

Infine vi è un'altra osservazione da fare, che si collega anche fino ad un certo punto con la questione del ritardo eventuale, ma ha anche un altro aspetto; voglio dire la questione del tracciato del tronco, che si svolge nell'arco del Golfo di Sant'Eufemia. Il tracciato dell'arco del Golfo di Sant'Eufemia fu determinato dopo lunghissimi studi, dopo molti confronti, dopo molte controversie, in maniera da comporre nei termini i più ragionevoli e più discreti, delle gravi dissensioni, delle gravi preoccupazioni e dei gravi interessi. L'Impresa, che ha assunto quel tronco di andamento definito dopo molto lottare dalle diverse parti, ha tentato, come le spetta facoltà per contratto, di mettere in discussione di nuovo un tracciato, che fu già scartato, quando si doveva determinare quello che doveva preferirsi.

Queste proposte dell'Impresa furono prese in esame ed appunto furono respinte, perchè turbavano uno stato di cose, che moltissime cause consigliavano di non modificare; ma se ne parla ancora.

Noi desideriamo vivamente, e specialmente lo desiderano i colleghi appartenenti alla provincia di Catanzaro, che l'onorevole ministro ci voglia, anche a questo riguardo, fare qualche dichiarazione molto netta e molto precisa, che metta ter-

mine a certe perturbazioni, a certe agitazioni, a certi sospetti, che fanno male a tutto l'elemento morale della popolazione e che in sostanza sono deplorabili.

Io non ho altro da aggiungere ed attendo che l'onorevole ministro voglia con le sue parole metterci in grado di abbandonare ogni dubbio e di rassicurare anche le popolazioni interessate delle tre Provincie, che noi firmatari dell'interpellanza abbiamo l'onore di rappresentare, popolazioni di cui sono forse esagerati i difetti ma non sono abbastanza conosciute le virtù di operosità, di cuore e di carattere. (*Benissimo!*)

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Io sono concorde coll'onorevole interpellante nel desiderare che la linea si compia nei termini contrattuali per le ragioni che egli ha svolto egregiamente, cioè perchè si tratta di una linea importante, che abbrevia le comunicazioni non solo delle Calabrie con Napoli e colla capitale del Regno, ma facilita le comunicazioni dell'importantissima isola di Sicilia, che è popolata di tre milioni di abitanti, col continente italiano. Quindi io mi associo ai desiderii che sono stati manifestati.

Posso dire di più che le apprensioni degli interpellanti, per quanto mi risulta, non sono giustificate. L'onorevole Artom ha, con quella perizia tecnica che lo distingue, fatto notare come non bisogna guardare alla proporzione dei lavori rispetto alla spesa, ma alla entità dei lavori: perchè vi sono delle gallerie, delle opere d'arte, che richiedono un lavoro che non si può esaurire rapidamente, se non si cominci con qualche anticipazione. Ma un esame specifico dei tronchi dimostra che questi timori sono infondati. Il primo tronco che dovrebbe esser compiuto pel 1891, da Gioia Tauro a Nicotera, posso assicurare che sarà ultimato in tempo; il tronco che segue, da Nicotera a Ricadi, sarà compiuto con un anno circa di anticipazione. Questi sono i termini più brevi; quelli sui quali l'Amministrazione può dare assicurazioni precise.

Rispetto agli altri l'onorevole interpellante ha già detto che vi è stato un ritardo nei termini stabiliti dalla legge; ritardo che non è da attribuirsi alla Amministrazione attuale e, come egli ha riconosciuto, nemmeno alle Amministrazioni precedenti. Occorreva un tempo congruo per la compilazione dei progetti e per le consegne.

Quindi, è avvenuto che, essendosi proceduto, più tardi, alle consegne, il termine che doveva es-

sere del luglio 1893, è stato invece differito per alcuni tronchi al marzo 1894. Ora, pei dati che risultano all'Amministrazione, questo termine del marzo 1894, che non è quello della legge, ma che è venuto come conseguenza necessaria della esecuzione della legge, posso dire che salvo casi imprevisti sarà mantenuto.

Certo, di qua e di là, nel modo come procedono le Imprese, vi sono delle lacune; i lavori non sono dappertutto condotti dalle stesse Imprese, con la stessa, direi così, eguaglianza di movimento su tutto il percorso; però, siccome debbono scorrere ancora tre anni, c'è il tempo perchè le lacune possano essere colmate. E risulta all'Amministrazione, che, specialmente in un tempo molto recente, i lavori sono stati accelerati assai.

Ora è un momento in cui vi è rallentamento; ma questo dipende dalla stagione; perchè in questi mesi è molto più difficile avere operai terrazzieri, che sono più attratti dai lavori dei campi. Vi sono Imprese che da 10,000 operai sono discese a 5000. Ma è un fatto assolutamente temporaneo; abbiamo anzi delle assicurazioni che quando verrà il novembre, il lavoro sarà ripreso colla maggiore alacrità.

Meno casi imprevedibili di forza maggiore, sono in grado di assicurare che il termine del marzo 1894 sarà mantenuto per l'intera linea.

Il Governo per parte sua farà opera perchè questo accada, precisamente per le ragioni che ha già esposto l'onorevole interpellante; e cioè che una linea che corre da una parte da Roma a Pisciotta, e dall'altra da Reggio a Gioia Tauro, presenta un grande intervallo che deve esser colmato, e deve esserlo nel tempo designato. Quindi io posso assicurare gli onorevoli interpellanti che il Governo userà di tutti i suoi poteri, di tutta la sua energia, perchè i termini contrattuali siano mantenuti; ma finora non occorre davvero nessuno sforzo straordinario; perchè, come dissi, tranne qualche lacuna qua e là, i lavori procedono alacramente sull'intera linea.

Vengo alla variante del Golfo di Sant'Eufemia, che è un tratto appaltato ad un'unica Impresa.

Veramente questa variante fu presentata, ma non fu mai presa in considerazione, in modo da farne sperare l'accoglimento.

Senonchè si erano perturbate le menti delle popolazioni con un equivoco singolare. L'Impresa domandava una variante a valle lunghesso il mare; e alle popolazioni si faceva credere che la variante dovesse andare più a monte del tracciato stabilito, cioè che si dovesse seguire la linea

cosiddetta del tracciato antico, secondo il progetto degli ingegneri Passerini e Imperatori.

Per questo fatto avvenne che sono pervenute molte istanze di popolazioni che domandavano la variante, senza sapere che questa non era conforme, ma bensì contraria al desiderio loro; perchè esse credevano che la variante dovesse andare a monte, mentre effettivamente si faceva sul piano, verso il mare.

Ora, siccome doveva andare una Commissione per verificare alcune difficoltà tecniche dell'altro tronco che dalla Marina di Catanzaro va allo Stretto Veraldi (e di cui posso anche dire incidentalmente che è in rapida costruzione anch'esso, e le sole difficoltà del tronco intermedio spero che verranno fra breve superate) così io detti incarico a quella Commissione, non di discutere la variante, ma di bene accertarsi quali erano i veri bisogni e gli intenti delle popolazioni.

Questa Commissione che ha fatto ritorno da due giorni, ha riaffermato quello che era il concetto non solo del Ministero ma anche del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e cioè: che fosse meglio mantenere il tracciato quale era già stabilito senza nemmeno discutere in alcun modo l'accoglimento della variante proposta. Ora su questo che è stato sempre l'intento del Ministero, con l'ultima visita, fatta precisamente per vedere se nei reclami di molti Comuni vi fosse un fondamento serio o non fosse l'effetto di quella agitazione fittizia che si era formata per creare la necessità od almeno la possibilità della variante, la Commissione ha perfettamente dissipata quest'ultima ombra di dubbio. E siccome mai era stata fatta promessa di accogliere la variante e mai iniziato per questa un procedimento tecnico, così la variante medesima si può dir morta prima di nascere. Io credo che a quest'ora anche l'Impresa costruttrice abbia chiara la nozione di questa definitiva risoluzione, e penso che questo solo per quel tratto basterà più che ogni altra cosa ad accelerare i lavori. Anzi son certo che i lavori d'ora innanzi su quel tratto correranno colla maggiore rapidità, poichè l'Impresa ha mezzi ed anche voglia, io credo, di terminarli il più rapidamente possibile. Come vedono gli onorevoli interpellanti, le loro apprensioni potevano essere giustificate da suscettibilità delle popolazioni, le quali esse stesse avevano dei desiderii non concordi e nemmeno rispondenti ai propri interessi. Fra queste suscettibilità la più ragionevole è quella concernente l'ubicazione della stazione di Santa Eufemia. Ma tutto considerato le ragioni che militano contro lo spostamento vincono di gran lunga

le altre. Ma ora che tutto è chiarito, io confido che si potrà progredire anche di più e che i termini contrattuali potranno essere mantenuti. Con queste assicurazioni io spero che gli onorevoli interpellanti potranno essere soddisfatti. (*Benissimo!*)

**Presidente.** L'onorevole Artom ha facoltà di parlare.

**Artom.** Ringrazio l'onorevole ministro delle sue parole, e prendo atto delle assicurazioni, che ha voluto dare a me ed agli altri interpellanti.

Mi permetterò di raccomandargli di fare tener d'occhio le opere d'arte, per le quali l'esecuzione richiede un tempo piuttosto considerevole, specialmente poi per quel che riguarda le gallerie; giacchè se all'avvicinarsi della scadenza del contratto si volesse far presto, ciò non sarebbe possibile.

Detto ciò, lo ringrazio anche per quanto concerne la questione del tracciato riguardante la variante del Golfo Sant'Eufemia, per la quale variante noi crediamo non ci sarà da preoccuparsi nè ora nè in avvenire. E speriamo che sia titolo di lode futura all'attuale ministro l'aver portato a compimento nel tempo contrattuale la ferrovia Eboli-Reggio e che per l'opera del Governo sarà assicurato il beneficio, che ne attendono tutte le regioni, dall'estremità della Sicilia fino al confine settentrionale della Calabria.

**Presidente.** Così è esaurita questa interpellanza.

### Svolgimento di un'interrogazione.

**Presidente.** Onorevole presidente del Consiglio, è iscritta nell'ordine del giorno da due giorni una interrogazione dell'onorevole Cavallotti a Lei diretta, che è la seguente: "Se e quali schiarimenti e riparazioni abbia chiesto e ottenuto dal Governo di Santiago per le sevizie inflitte dalle autorità cilene e loro agenti subalterni a cittadini italiani riconosciuti innocenti."

**Di Rudini, ministro degli affari esteri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, ministro degli affari esteri.** Prima che fosse annunciata l'interrogazione dell'onorevole Cavallotti (al quale chieggo scusa se all'aprirsi della seduta io non era presente, essendo impegnato al Senato) io non aveva alcuna notizia dei fatti ai quali questa interrogazione allude, e non ne ho ancora. Ho chiesto notizie ai nostri rappresentanti al Chili, ed appena ne avrò mi farò

un dovere di comunicarle alla Camera, ed all'onorevole Cavallotti.

**Presidente.** L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

**Cavallotti.** Ringraziando l'onorevole presidente del Consiglio e ministro degli esteri delle sue cortesi parole, lo prego a credere che non fu per fargli un appunto che notai la sua assenza al principio della seduta.

Egli si è mostrato così lodevolmente animato dal desiderio di conoscere a che fatti si riferiva la mia interrogazione, che io non ho alcuna difficoltà ad accontentare la sua legittima curiosità e ad agevolare le domande, che egli potrà fare ai nostri rappresentanti presso la repubblica del Chili.

Come si vede, la mia interrogazione era diretta a sapere se si erano chiesti schiarimenti al Governo di Santiago e se si erano ottenute riparazioni.

Il fatto, narrato da giornali cileni ed italiani, è questo: che nella città di Concezione, in quella parte di territorio non ancora preso dagli insorti, e quindi sotto il Governo del presidente Balmaceda, alcuni operai italiani, di irrepreensibile condotta, addetti a stabilimenti industriali, trovandosi una notte in casa di uno dei loro compagni italiani, cantavano allegramente delle canzoni del nostro paese, ignorando forse che i regolamenti di polizia vietavano i canti notturni. Un poliziotto passando, li avvertì che non si cantasse. Uno degli italiani, addetto allo stabilimento del signor Romildo Colombo, scese nella strada, e chiese al poliziotto di che si lamentasse. Il poliziotto, lo investì col solito titolo di *gringo*, col quale si chiamano colà gli italiani, e lo assalì quindi a sciabolate; non avendo forse inteso lo scopo della sua domanda, l'italiano, di sangue un po' caldo, naturalmente trovò che la sciabolata era un di più e rispose con un arnese, che aveva in mano, e ne venne una piccola colluttazione fra i due.

Il poliziotto andò via e l'italiano ritornò dai suoi, i quali sentito il fatto uscirono per avviarsi a dare spiegazioni di questa colluttazione; ma, mentre scendevano, l'altro aveva fatto in tempo a chiamare degli altri agenti e successe quello, che ora dirò.

Lascio la parola ai 5 operai italiani, che ne hanno fatta pubblica dichiarazione nei fogli di Santiago.

« Tutto questo accadde (la rissa fra il poliziotto ed un certo Peppino, l'operaio di prima) in men che si dica. Pieni allora di dispiacere e di timore per l'accaduto cercammo di ritirarci;

però arrivarono in tempo a sorprenderci soldati a cavallo.

« Fummo ammanettati e condotti in carcere, dopo di aver ricevuto una vera pioggia di sciabolate. L'altro intanto era riuscito a fuggire.

« Al mattino del giorno seguente, interrogati da un maggiore di polizia, rispondemmo uniformemente e raccontammo veridicamente l'accaduto. Ma ciò non valse, perchè, allo scopo di ottenere da noi rivelazioni, che fossero per lui soddisfacenti, ci fece applicare il castigo, più infame che si possa dare ad un uomo. Afferrati ignominiosamente da quattro poliziotti, fummo successivamente flagellati con 50 colpi al suono del tamburo, che soffocava le nostre grida. Dopo questo supplizio, che non poteva farci confessare fatti, non avvenuti, fummo obbligati a scappare la strada pubblica, minacciati da un aguzzino che ad ogni nostro indugio ci replicava le bastonate.

« Verso le ore 11 e mezzo soltanto, dopo questa tortura si presentò alla polizia spontaneamente un signore chileno il quale, testimonio dell'accaduto, veniva ad attestare della nostra innocenza. In vista delle infruttuose minacce, del supplizio, delle dichiarazioni a nostro favore, (perchè testimonianze più attendibili mostrarono che gli arrestati erano di irrepreensibile condotta) fummo rilasciati in libertà, dicendoci un ufficiale che scusassimo. » (*Ilarità*).

Ora io non m'intendo di medicina ma ne ho domandato ai miei colleghi medici e nessuno mi ha detto che le scuse possano servire per la guarigione delle bastonate (*Ilarità*).

Anzi è ben data, neppur 50 scuse tolgono una bastonata.

Di questo si è certo convinto il nostro console alla Concezione, l'egregio signor Roversi. Gli operai così maltrattati sono quattro o cinque e dopo, se desidera, le consegnerò la stampa, onorevole ministro degli esteri, ed in essa troverà tutti i loro nomi.

Leggo ora le loro parole:

« Recatici dall'egregio console della Concezione Roversi, questi disse che ne avrebbe scritto all'egregio rappresentante in Santiago; difatti al direttore dell'*Eco d'Italia*, che si pubblica in Santiago, il ministro Castelli nostro rappresentante, comunicò cortesemente la notizia avuta dal console di Concezione, e comunicò altresì le rimostranze energiche da lui fatte al presidente Balmaceda e la domanda di riparazione seria e decisa ch'egli ne esigeva. Per questo mi è parso singolare che al Governo nostro non fossero an-

cora giunte queste pratiche, che il nostro ministro italiano assicura aver fatto agli italiani della colonia, i quali al giungere della notizia da Concezione si recarono in Santiago presso il nostro rappresentante. Forse questo può avere attinenza alle condizioni di guerra civile in cui si trova presentemente il Chili, benchè queste condizioni non sembra che possano obbligare un Governo civile nel suo stesso interesse a ricorrere a simili enormità verso cittadini italiani, e queste condizioni stesse, reclamando la presenza della bandiera italiana nelle acque del Chili, dovrebbero, per la loro stessa indole, rendere forse più difficile il rinnovarsi e l'avverarsi di eccessi di questo genere.

Certamente questa interrogazione non mira a secondare coloro che credono che adesso l'Italia debba mettere l'elmo di Scipio e saltare in arcione per ogni inconveniente che succede; ma sono persuaso che l'onorevole ministro degli esteri conviene con me che la politica, anche casalinga, si può conciliare con la tutela (e in questo sono persuaso d'interpretare interamente il suo pensiero) del rispetto agl'interessi italiani e ai cittadini italiani, e anche, se vogliamo, con l'incolumità delle schiene italiane. Perchè sarebbe deplorevole che cominciasse a prevalere l'abitudine, al di fuori, di ritenere la carne italiana, battezzata o no, specialmente indicata per fare delle soppressate e appenderla ai lampioni.

Questo solo volevo dire: che un'altra interrogazione si trova inclusa implicitamente nella mia: se cioè il Governo si creda sufficientemente fornito del servizio d'informazioni transatlantico, specialmente in questo difficile momento.

Si è parlato per esempio (e mi limito a questo solo fatto per non uscire dal campo dell'interrogazione) si è parlato in questi giorni dei fatti di Nuova Orleans. Ma forse questi fatti non ci avrebbero preso così all'improvviso, se l'opinione pubblica avesse conosciuto e si fosse commossa dei fatti, che li precorsero come al tuono il lampo, quando il 20 ottobre in Chicago gli operai italiani, che lavoravano per l'Esposizione Colombiana furono assaliti da una folla briaca di irlandesi e di americani e presi a sassate e a bastonate, tanto che molti dovettero andare all'ospedale; ed i fogli di Chicago incitavano la plebaglia ad inferire e dare addosso ai pochi operai italiani; ed anche là, due mesi prima del fatto di Nuova Orleans, il sindaco della città all'egregio nostro console Castiglioni recatosi a protestare contro le sevizie, di cui furono oggetto i nostri operai, rispose che la polizia americana

non proteggeva i cittadini italiani; tanto che, a me, cittadini di là scrissero: ma che si aspetta per proteggere i nostri italiani? che debbano essere linciati? E non ebbero ad aspettare molto, perchè di là a poco avvennero i fatti di Nuova Orleans.

Ora questo appunto si attiene al desiderio mio di sapere anche dall'egregio ministro degli esteri se egli crede affatto completo il nostro servizio d'informazioni sopra i fatti, che succedono al di là dell'Atlantico, nelle nostre colonie, fatti che, del resto, ci inviterebbero ad altre meditazioni malinconiche sopra i disinganni, a cui vanno incontro i nostri cittadini, che vanno in cerca di miglior fortuna ed anche sopra le cagioni, che li spingono ad attraversare il mare.

E ora, poichè non è più il caso di diffondermi, trattandosi di una interrogazione, aspetterò ben volentieri quelle ulteriori notizie, che vorrà favorirmi il ministro degli affari esteri.

Egli comprende che una delle ragioni (ed egli che era diviso da me da un abisso, in questo, forse, è d'accordo con me) una delle ragioni, per le quali io vorrei che l'Italia non seguisse tanto i fumi di una grande politica, sarebbe appunto questa che vorrei che curasse più l'arrosto di una politica soda, che curasse dappertutto, dove ce n'è il bisogno, l'interesse dei nostri nazionali.

Questa è una politica, che forse sorride a lui, ma che certo sorride a me.

Intanto attenderò le informazioni che vorrà favorirmi perchè io credo che se potesse far dare qualche *chéque*, questo potrebbe servire a quella povera gente per medicinale meglio delle scuse a cui si è limitata la polizia di Santiago.

Non ho altro da dire.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.** Ringrazio l'onorevole Cavallotti delle informazioni che mi ha gentilmente date, e noto con piacere che l'onorevole Cavallotti ha osservato come i nostri rappresentanti abbiano fatto già il loro dovere, senza bisogno che a ciò fossero eccitati dal Governo.

A me fa meraviglia come queste notizie così copiose, che ha avuto l'onorevole Cavallotti, non siano giunte a me.

*Una voce.* Il servizio dei consoli è fatto bene!

**Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.** Non saprei dire il perchè di questo fatto. Investigherò anche sopra questo punto, e



darò poi all'onorevole Cavallotti le più complete informazioni.

Certa cosa si è, che, se qualcuno ha mancato al suo dovere, ne porterà la pena che gli spetta.

L'onorevole Cavallotti ha svolto alcune considerazioni giuste ed opportune intorno alla protezione che noi dobbiamo ai nostri connazionali. Ma una cosa soprattutto è stata opportuna, ed è questa, che noi non dobbiamo troppo facilmente montare sul cavallo di Orlando. Bisogna andar piano, poichè i nostri connazionali hanno diritto alla nostra protezione, ma hanno anzitutto un dovere, ed è quello di osservare le leggi del paese nel quale essi si trovano. E non è male che questo sia loro rammentato, tenuto conto anche della qualità dei nostri emigranti, i quali non appartengono tutti alla classe eletta della nostra cittadinanza.

L'onorevole Cavallotti ha parlato dei fatti di Chicago e di quelli di Nuova Orléans.

Io, in verità, vorrei pregare l'onorevole Cavallotti a mettere in quarantena, come suol dirsi, tutte le informazioni che si sono divulgate in questi ultimi tempi dai giornali americani, i quali, per dirlo con una frase volgare, ne hanno sbalate delle grosse; non so con quale intendimento.

Certo si è che le menzogne, per dir la parola giusta, che si sono stampate sui giornali americani, segnatamente sul contegno dei nostri connazionali in vari paesi, sono veramente straordinarie ed eccezionali.

Quindi, forse, anche i fatti di Chicago sono stati grandemente ingrossati.

L'onorevole Cavallotti mi chiedeva se io mi tenessi sufficientemente informato di tutto ciò che avviene nell'altro emisfero. Io debbo parlar chiaro. Su ciò io ho qualche dubbio.

**Cavallotti.** Anche io li ho.

**Di Rudini,** *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.* Ringrazio l'onorevole Cavallotti di aver richiamato sopra questo punto la mia attenzione. Ho qualche dubbio, non solo perchè io ignoro ufficialmente alcuni fatti che l'onorevole Cavallotti conosce, ma anche perchè ho riconosciuto (e l'ha riconosciuto la Commissione del bilancio con ragione) l'insufficienza numerica dei nostri rappresentanti, segnatamente nelle due Americhe. Noi abbiamo due milioni di emigrati che hanno stabile dimora all'estero, e di questi due milioni più di un milione risiedono nell'America del Sud e in quella del Nord. Ora noi non abbiamo tanti funzionari di carriera quanti sono necessari perchè le informazioni vengano spedite, e sollecite, al Governo italiano. Ho

già promesso alla Commissione del bilancio che avrei tenuto gran conto di queste osservazioni, e prometto all'onorevole Cavallotti ed alla Camera che, se il difetto di informazioni viene da negligenza, conosco il mio dovere e lo farò, per quanto possa esserne penoso l'adempimento, perchè intendo che i funzionari dello Stato servano lo Stato con amore e devozione. Se poi il difetto d'informazioni viene da mancanza di personale, malgrado io desideri vivamente le economie, nel bilancio prossimo farò alla Camera le proposte opportune perchè il pubblico servizio sia fatto come si conviene ad un grande Stato.

**Presidente.** L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

**Cavallotti.** Farò una semplice rettifica, ringraziando ampiamente l'onorevole presidente del Consiglio delle gentili ed ampie risposte, che ha voluto darmi. Tengo soltanto a dichiarare, perchè sarebbe un peccato per quella povera gente, dopo aver avuto quel bel divertimento, vedere anche esposti dei dubbi sul loro contegno, tengo solo dunque a dichiarare all'onorevole ministro degli esteri e alla Camera che i 5 italiani in questione non solo erano estranei al fatto sorto colla prima guardia, ma che, come risulta dall'esposizione dettagliata, che ho consegnata e da altre informazioni, erano tali cittadini che nulla lasciavano a desiderare sulla loro condotta e che incensurabili furono riconosciuti dalla stessa cittadinanza chilena.

Un'altra rettifica mi occorre di fare ed è questa: io convengo perfettamente con l'onorevole ministro degli affari esteri che i giornali americani ne hanno sballato delle grosse sul conto degli italiani. Però di questo comincio a convincermi, che effettivamente il nostro servizio transatlantico sia assai difettoso, perchè lo stesso onorevole ministro sui fatti di Chicago non ha neppure ora le informazioni che furono date non da giornali ostili all'elemento italiano, ma dagli stessi giornali italiani; e mi induce in questa idea il fatto che dei fatti di Chicago che precorsero di due mesi quelli di Nuova Orleans, non una parola venne fuori in tutta la stampa italiana, non una parola venne fuori anche nei giornali che attingono ad informazioni più o meno ufficiose. Eppure è consegnata, non nei giornali ostili a noi, ma è consegnata nel *Messaggero Italo-Americano* una risposta stupefacente del sindaco di Chicago, al nostro console Castiglione, con la quale gli spiattellava sul muso questa dichiarazione: che gli italiani in America non hanno diritto alla protezione della Casa Bianca.

Se ci fossimo occupati di questo due mesi prima, certo il Governo italiano, non ne dubito neppure, avrebbe fin d'allora richiamato l'attenzione del Governo della Casa Bianca su questo modo d'intendere l'ospitalità e forse forse chi sa che un conflitto diplomatico anticipato di due mesi, avrebbe potuto evitare i disordini che avvennero.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, ministro degli affari esteri.** Dirò una sola parola per chiarire all'onorevole Cavallotti, che io non ho voluto fare nessun'allusione offensiva alle persone di cui egli ha detto i nomi; io rispondevo ad alcune osservazioni di indole generale che l'onorevole Cavallotti aveva fatto.

Quanto ai fatti di Chicago, io prendo nota di una dichiarazione dell'onorevole Cavallotti, il quale dice: sono fatti avvenuti già due mesi prima dei fatti di Nuova-Orleans...

**Cavallotti.** Alla metà di febbraio; il 16 o il 17 febbraio.

**Di Rudini, ministro degli affari esteri.** Ebbene, della dichiarazione della quale parla l'onorevole Cavallotti, fatta dal sindaco al console, francamente, non ne avevo notizia.

**Cavallotti.** Neppure di questa?

**Di Rudini, ministro degli affari esteri.** Neppure di questa.

Vedrò se il console mi abbia informato in seguito: perchè m'importa di sapere se il fatto pubblicato nei giornali sia, o no, vero.

Però, mi preme fare una dichiarazione; ed è questa.

Io posso essere obbligato a leggere i rapporti dei miei dipendenti; ma spero che non mi si vorrà imporre la tortura di leggere i giornali che si pubblicano in casa e fuori di casa. (*Commenti*).

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Colombo, ministro delle finanze.** A nome anche dell'onorevole ministro dell'interno, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per autorizzazione di sovrimposte comunali oltre il limite legale.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla apposita Commissione.

### Presentazione e svolgimento di alcune domande d'interrogazione.

**Presidente.** Leggo parecchie domande d'interrogazione.

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra, per sapere se sia vero che egli intenda di sopprimere il quinto corso in alcuni collegi militari e specialmente in quello di Messina.

“ Picardi. „

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro delle finanze intorno alle voci che corrono che qualche parte del palazzo del Ministero delle finanze presenta lesioni tali da fare temere gravi pericoli. „

“ Trompeo. „

“ Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro delle finanze per conoscere quanto fondamento abbia la voce corsa circa la soppressione della dogana di Treviso.

“ Mel. „

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intende di adottare per il pagamento delle quote governative di concorso per le spese incontrate dalle Provincie, in ordine alla legge del 1881 che autorizza l'erogazione di lire 225,126,704 per la costruzione di opere stradali ed idrauliche.

“ Ginori. „

Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno.

**Pelloux, ministro della guerra.** Alla interrogazione dell'onorevole Picardi rispondo subito se permette.

**Presidente.** Risponda pure.

**Pelloux, ministro della guerra.** Mi si domanda se intendo di sopprimere il 5° corso di qualche collegio militare: a questo proposito debbo dichiarare che, dopo la mozione Bonghi, che fu discussa in questa Camera, non si è cambiato nulla nelle intenzioni del Governo, circa gli istituti militari. Quindi, non c'è nessuno studio della natura di quello che è stato indicato dall'onorevole Picardi, poichè per la definitiva sistemazione delle scuole militari si aspetta il risultato della ispezione ai convitti militarizzati.

Per adesso, la questione è affatto sospesa. C'è stata la mozione Bonghi, ho detto; ed in quell'occasione d'accordo fra i ministri dell'istruzione

pubblica, dell'agricoltura, della marina e della guerra, furono date risposte tali che l'onorevole Bonghi ritirò la sua mozione.

Sicuramente dagli studi che si faranno potrà derivare per l'avvenire una riforma anche dei collegi militari; ma per ora non c'è nessun intendimento di nessuna riforma speciale per il Collegio militare di Messina, e la voce corsa in proposito non ha fondamento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi.

**Picardi.** Ringrazio l'onorevole ministro per le sue chiare ed esplicite assicurazioni. La mia interrogazione non si riferisce a quelle riforme organiche che potranno essere attuate in seguito a quella mozione ed alla inchiesta in corso, ma si riferisce unicamente ad una notizia che aveva messo in agitazione parecchie famiglie, che hanno i loro figli al collegio militare di Messina.

La notizia era inesatta; ed io ne sono lieto, non solo perchè ciò rassicura l'animo degli interessati, ma anche perchè mi fa certo che non verrà diminuita l'importanza del collegio militare di Messina, il solo che abbia l'Italia meridionale da Napoli in giù, e che, sorto da pochi anni, arrecò fra gli altri il grandissimo beneficio di accrescere sensibilmente il numero dei giovani di quelle regioni che si dedicano alla carriera nobilissima delle armi.

E son lieto di avere offerto all'onorevole ministro l'opportunità di fare delle dichiarazioni così rassicuranti. Di che lo ringrazio.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Picardi.

Domani alle undici sono convocati tutti gli Uffici.

La seduta termina alle 7.20.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1891-92. (8)

#### Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1891-1892 (13).

4. Stato di previsione della spesa del Mini-

stero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92. (14)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1891-92. (6)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92. (11)

7. Autorizzazione della spesa di lire 8,600,000 da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (40 bis)

8. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (48)

9. Nuovo riparto delle somme disponibili su quelle accordate dalla legge 30 giugno 1887, numero 4646 per spese straordinarie della marina militare. (41)

10. Modificazioni della legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle Province ex-pontificie. (57)

11. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito. (87)

12. Convenzione di Bruxelles del 5 luglio 1890, costitutiva di un'unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali. (111)

13. Aumento di fondi al capitolo 80, e diminuzione al capitolo 127 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91. (122)

14. Nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, negli esercizi 1889-90, 1891-92 per la costruzione di strade nazionali e provinciali. (69 bis)

15. Sulle Università e Scuole secondarie. (97)

16. Bilancio del secondo periodo d'esercizio del Comitato internazionale di pesi e misure di Parigi. (52)

17. Provvedimenti riguardanti i magazzini e le rivendite di generi di privativa. (82)

18. Modificazioni delle disposizioni vigenti sul lotto pubblico. (81 bis)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

